



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma Galleria Nazionale 8 febbraio 18 maggio 2003



anno 80 n.126 venerdì 9 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00; l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00; l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il 1° luglio l'Italia diventa Presidente della Ue. L'Europa, dopo l'Iraq, è politicamente divisa, economicamente



ferita. È un momento che richiede visione, diplomazia, autorità morale. Può l'Italia guidare? O meglio, ne è in

grado il suo Primo Ministro Berlusconi? La nostra risposta è no». The Economist, Editoriale, 8 maggio. (Il seguito a pag. 4)

Il regime ordina: fate tacere il Tg3

Blitz «amministrativo» per punire chi ha filmato la contestazione di Berlusconi a Milano
L'Ulivo parla di intimidazione, giornalisti in sciopero. Biagi: altro che dittatura morbida

ROMA Ispettori Rai al Tg 3. Per un'inchiesta «amministrativa», si affrettò a dichiarare il direttore generale Cattaneo, dopo le durissime proteste dei giornalisti e dell'opposizione. Ma al di là del carattere dell'iniziativa, è chiarissimo il suo segno intimidatorio. All'origine di tutto il servizio con cui il Tg3 ha dato brevemente conto di una contestazione contro il premier al processo Sme. Intervistato da l'Unità Enzo Biagi dice: è una dittatura.

ALLE PAGINE 2-4

Pezzotta

Fischi a Lucca dopo i contratti separati
Epifani: gravissimo

ROSSI A PAGINA 8

NON ERA MAI SUCCESSO

Vittorio Emiliani

Non scherziamo: non era mai successo in Rai che si mandassero ispettori per conto del direttore generale ad un Telegiornale accusato (dal presidente del Consiglio nonché meo proprietario del colosso televisivo privato) di aver indebitamente amplificato (e chi la decide l'indebita amplificazione? Palazzo Chigi?) il sarcastico richiamo di un cittadino milanese a farsi processare nello stesso Palazzo di Giustizia, e pertanto a rispettare la Costituzione.

SEGUE A PAGINA 31

Emergenza rifiuti in Campania: chiusi negozi e scuole



Montagne di rifiuti in una strada napoletana

Foto agenzia Controluce

SARDO A PAGINA 10

L'inchiesta/Marghera

Ds, le voci di dentro



DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Il sentimento, il cuore, due mozioni e una capanna. Credo politico di Fabio, quarantaduenne segretario della sezione Marghera-Catene (la capanna), così superdalemiano che se potesse si ricamerebbe una mega «D» sulla maglietta: «Però, guarda: prima di tutto, se importante è il sentimento». Certo. È il «sentimento», i compagni, gliel'hanno inculcato.

SEGUE A PAGINA 7

Cercano «Mortadella», «Cicogna» e «Ranocchio» A Lugano deputati fermati, arrestato il faccendiere

LUGANO La fretta della destra di andare dietro ai veleni di un faccendiere contro Prodi, Fassino e Dini sul caso Telekom-Serbia ha provocato un serio incidente diplomatico tra Italia e Svizzera. Ieri a Lugano sono stati fermati e indagati i deputati della commissione Enrico Nan (Forza Italia) e Giovanni Kessler (Ds) e il «promotore finanziario» Igor Marini è stato arrestato con l'accusa di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

LOCATELLI A PAGINA 5

Aldo Moro

L'eredità contesa dello statista a 25 anni dal delitto
E un film di Martinelli racconta i misteri dei 55 giorni

CASCELLA A PAG. 6 e GRAVAGNUOLO A PAG. 22



(E)venti di destra

Il leader Ds alla radio

Fassino: è grave, andrò fino in fondo voglio i mandanti della calunnia

Ninni Andriolo

ROMA «Chi è il burattinaio?», chi ha mandato Igor Marini «a dichiarare cose false alla commissione Telekom-Serbia?», «chi tira i fili?», chi ha organizzato la «provocazione?». Piero Fassino ripete dai microfoni di La7 gli interrogativi già lanciati da quelli di Radio anch'io. «Andrò fino in fondo», avverte il segretario della Quercia, annunciando che assieme a

Prodi e a Dini ha già querelato il mediatore d'affari che ha sollevato il polverone sulle presunte tangenti.

«Sembra di tornare al clima torbido conosciuto in altre fasi. Ai tempi della P2, dei servizi deviati, alle pagine più oscure della storia della Repubblica...», sottolinea ancora il leader diessino chiamando in causa governo e maggioranza.

SEGUE A PAGINA 5

Domani «l'Unità» in sezione a Napoli

MA INTORNO A NOI IL MONDO CAMBIA

Alfredo Reichlin

È bene che l'Unità intraprenda un viaggio-inchiesta sullo stato e sul futuro dei Ds. Esprimo solo una preoccupazione: che si parta non da noi ma da ciò che è fuori di noi, cioè dalla realtà. E che è enorme. Perché ciò che è in atto non è solo uno sviluppo della situazione politica. È mutato il quadro storico. È questo fatto che sta già cambiando molte cose. Non per caso la lotta politica si radicalizza. E la destra italiana, guidata com'è da un avventuriero senza scrupoli, tende ad aprire una crisi istituzionale i cui esiti possono essere catastrofici. Ma hanno fatto bene i loro calcoli? Io non credo affatto che la sinistra debba vivere sulla difensiva questo passaggio cruciale. Credo, al contrario, che dopo molti anni i fatti (e non i nostri desideri) sono tali da riaprire a una sinistra moderna le vie del futuro. E vorrei dire perché. La guerra irachena ha messo allo scoperto il forte logoramento (per non dire rottura) di quella struttura politica del mondo che si era formata dopo il crollo del comunismo, e che poggiava su qualcosa di più profondo di una semplice alleanza politica tra le potenze occidentali.

SEGUE A PAGINA 31

Il mio 25 aprile Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

LA FESTA TRISTE DEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Maria Serena Palieri

«S e sbaglio, mi correggerete»: è l'invito che il papa rivolse ai fedeli riuniti a San Pietro, venticinque anni fa, durante il suo primo discorso in italiano. L'errore di pronuncia fu accolto, all'epoca, con affetto verso quel carismatico polacco che si cimentava con le difficoltà della nostra lingua.

SEGUE A PAGINA 27

Musica

Roma, sale prove nelle scuole

MILIANI A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

La gioia rubata

Mentre guardavamo su Canale 5 la partita Milan-Inter, intervallata dalle inquadrature di Berlusconi sugli spalti (con accanto il presidente della Lega calcio, suo dipendente), facevamo fatica a goderci lo spettacolo. Non potevamo toglierci di testa di essere parte non di un Paese, ma di una immensa platea avvilita. Suo il Milan, sua l'emittente, suoi anche i fastidiosi spot in onda, sua la tv pubblica, seppure al momento azzerrata. Lui capo, lui padrone, lui legislatore e governante, lui potere e stampa, lui Lega e squadra, lui pallone e gioco. Senza dimenticare gli ultimi decisivi assalti: la radio (pure lei!) e la tv usate come avvertimento contro i giudici, la storia al servizio della sua politica, la politica al servizio dei suoi affari, l'impunità per i corrotti, il tribunale speciale per «uso criminoso» di Tg3. E, in questo groviglio totalitario di interessi, la stessa bellezza del calcio ci pareva imprigionata tra spot e regolamenti di conti. Sudore e fiato, spallate e strette di mano, perfino l'energia bestiale di Gattuso sembravano fuori controllo, fuori partita, ma dentro la partita doppia di Berlusconi. Un dare e avere in cui lui si è preso tutto e a noi ha portato via anche la gioia di tifare per il Milan.

Forum



Robert Fisk di ritorno da Baghdad: la guerra in Iraq non è finita vedrete ci sarà resistenza

A PAGINA 12

Maria Novella Oppo

MILANO Sulla Rai, già colpita (come ha detto anche la presidente Annunziata) dagli effetti disastrosi degli interessi diretti del presidente del Consiglio, si è abbattuta una nuova operazione punitiva su gentile richiesta dello stesso presidente del Consiglio. Il quale non si è dichiarato per niente soddisfatto dei servizi del Tg3 sull'udienza del processo di Milano che avrebbe dovuto vederlo protagonista unico e monologante, mentre lo ha visto, alla fine, contestato da un cittadino.

Cerchiamo Enzo Biagi, che la Rai la conosce forse meglio di chiunque altro, per sapere che cosa ne pensa dell'ennesimo tentativo di epurazione giornalistica. Lo troviamo nel suo ufficio privato, isolato dagli ultimissimi avvenimenti, ma non certo sorpreso della loro gravità. Sul direttore del Tg3 Antonio Di Bella, messo sotto processo direttamente da Berlusconi e sottoposto a uno stravagante provvedimento disciplinare, Biagi esprime il suo parere nettissimo: «Di Bella è un gentiluomo, uno che non fa cose scorrette. Posso solo aggiungere che niente ha più logica di un fatto, quando è accaduto. Le immagini hanno un significato incancellabile».

D'altra parte non è Berlusconi il grande comunicatore e lo stratega infallibile nell'uso delle immagini? Eppure qualcosa non gli è riuscito bene, della messa in scena a lungo preparata nell'aula giudiziaria, da dove ha lanciato avvertimenti e accuse, nel tentativo di coinvolgere altri, che non sono imputati. A questo proposito, Biagi si scandalizza che si possa tentare di gettare ombre su Romano Prodi, di cui si dichiara amico e conosce la correttezza ma, aggiunge «voglio manifestare anche la mia stima per Fassino e Dini. Con Prodi ci diamo del tu, ma sono convinto anche della loro correttezza».

La situazione attuale, insieme a tanti dolori personali, amareggia Biagi profondamente, tanto che, autocitandosi, oggi si corregge: «Quando avevo parlato, parecchi mesi fa, di dittatura morbida, ho sbagliato a dire morbida». Intanto il diktat bulgaro che lo ha escluso dalla Rai insieme a Michele Santoro, è ancora in vigore. «Dopo 41 anni di lavoro-riepiloga il giornalista- il dottor Saccà ha rotto il mio contratto». Intanto Santoro ha fatto causa e l'ha vinta... «Santoro ha vinto la cau-

Il diktat bulgaro è ancora in vigore. Inutile fare progetti finora nessuno mi ha chiesto niente

”

Operazione Impunità Duratura, ultime notizie dal fronte.

1) «Il vero e preminente problema di questo Paese... è il ripristino della Costituzione del '48, nel testo varato dai padri costituenti» (Silvio Berlusconi). Singolare questo improvviso trasporto per la Costituzione del '48, da parte di chi quattro anni fa in Bicamerale la rivoltò come un calzino, due mesi fa la definì «sovietica» e oggi la sta facendo a pezzi con la «devolution» e la controriforma dell'ordinamento giudiziario. Poi, però, precisa: si riferiva solo all'articolo sulle immunità parlamentari. Tutto il resto è sovietico.

Rimane da spiegare perché la Casa delle libertà (più Marco Boato) abbia appena votato la «legge di attuazione» dell'articolo 68 riformato nel 1993, se ora vuole riscriverlo da cima a fondo.

2) L'immunità fu voluta dai padri

“ Il mio programma era primo negli ascolti eppure Saccà ha rotto il contratto dopo 41 anni Peccato. Ma se vedo in quali acque naviga ora l'azienda...”



Lucia Annunziata, una persona cortese: è venuta a trovarmi. Raidue a Milano? L'importante non è da dove si trasmette ma cosa si trasmette”

Biagi: è dittatura. E non è morbida

Il giornalista: conosco Di Bella, non fa cose scorrette. Un fatto accaduto ha un effetto incancellabile



Cdr dell'Unità: a rischio la libertà d'informare

ROMA «Il regime mediatico colpisce ancora - dicono Cdr e Rsu dell'Unità - Dopo il ripristino del carcere per i giornalisti colpevoli di diffamazione, gli ispettori della Rai che irrompono nella redazione del Tg3 per indagare su colleghi «rei» di avere correttamente informato, da servizio pubblico, sulla giornata del presidente del Consiglio al tribunale di Milano». Si tratta «di attacchi gravissimi alla libertà d'informazione; attacchi politicamente pilotati - prosegue il comunicato di Cdr e Rsu - La libertà d'informazione è un bene per qualsiasi sistema democratico, ne costituisce uno dei pilastri fondanti. È questa libertà d'informare oggi in pericolo. Nell'esprimere la solidarietà e il pieno sostegno ai colleghi del Tg3, sollecitiamo la Fnsi a intraprendere le iniziative di lotta più opportune e incisive per contrastare una campagna di intimidazione che ha come obiettivo quello di limitare l'esercizio della libertà d'informazione».

Si mobilita anche il Cdr dell'Ansa: «L'arrivo di ispettori aziendali in redazione per cercare non

si sa bene cosa a proposito di un onesto servizio di cronaca può apparire solo farsesco ma è invece molto preoccupante».

«Sta diventando sempre più urgente - dice il Cdr del Corriere della sera - che gli italiani di tutte le idee politiche comprendano quanto sia importante questo bene della comunità messo sotto minaccia. È un dovere civile di tutti sostenere fermamente il rispetto della libertà di stampa, valore non discutibile dell'Italia, dell'Europa, della cultura occidentale». Piena solidarietà ai colleghi del Tg3 anche dal Cdr del Giornale che dice: «È un episodio grave e inaccettabile».

È un'intimidazione senza precedenti nei confronti della redazione e della direzione, denuncia il Cdr de La 7. Il Cdr di Rai International condanna «la sciagurata decisione della direzione aziendale... e la totale mancanza di rispetto verso la dignità della professione giornalistica»; il Cdr del Giornale radio Rai ribadisce che l'ispezione è «un attacco grave alla libertà e all'autonomia dell'informazione».

«Intimidazione inaccettabile»

D'Alema: inquietante. Epifani: dimostrazione d'intolleranza. Cossiga: atto illegale e sciocco

ROMA Siamo passati dalle parole ai fatti. E non è sfuggito a nessuno. Lo sconcerto, dopo le ispezioni a Saxa Rubra è bipartisan.

«Non assisteremo inermi al bombardamento del Tg3 - dicono i Democratici di sinistra - riteniamo che l'ispezione sia illegittima, anzi essa configura una vera e propria intimidazione nei confronti della libertà di informazione». E si chiedono anche quale sia la «pistola fumante» che cercavano al Tg3, perché in altri tg sono comparsi gli stessi servizi ma non si è verificata alcuna perquisizione. «Mi pare che siamo di fronte ad episodi preoccupanti di intimidazione - afferma Massimo D'Alema - tesi a limitare l'esercizio della libertà dell'informazione che è già così limitato. Nel senso che gli spazi sono abbastanza ridotti dato l'assetto proprietario e la presenza delle forze di governo nella Rai». Anche per Gavino Angius «non è accettabile che simili azioni siano state decise su esplicita sollecitazione del Presidente del Consiglio. Si è trattato - continua il capogruppo dei senatori di sinistra - di un gesto gravissimo: quelle parole costituiscono decisamente un salto di qualità nell'azione che la Cdl va quotidianamente compiendo tesa a comprimere gli spazi di libera informazione». E si è appellato ai presidenti delle Camere, affinché difendano «l'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo». Anche i capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, sono intenzionati a rappresentare «la gravità di questo episodio» a Pera e Casini, e ricordano che «la libertà di informazione non è un optional nelle

mani della presidenza del Consiglio dei ministri». La contrarietà all'intervento è stata espressa da molti parlamentari, e c'è chi facendo il punto della situazione ha paragonato il clima che si respira in questi mesi a quello del periodo del Minculpop: «Se fino ad oggi eravamo sull'orlo del regime - ha detto Pietro Folena - adesso ci stiamo di giorno in giorno scivolando dentro». La pensa nello stesso modo anche Guglielmo Epifani: «Si vogliono ridurre gli spazi di libertà - afferma il segretario della Cgil - è un atto di intolleranza, sia quello della Rai, sia la storia dell'emendamento che puntava a sanzioni contro i giornalisti».

Durissimo è stato il giudizio dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sulle ispezioni al Tg3 e sul direttore generale della Rai: «Si tratta di un atto illegale e sciocco - ha detto Cossiga - che spero sia soltanto il frutto di un non prudente zelo del dottor Cattaneo, neanche da uomo di parte ma da servo sciocco che non sa nemmeno come si servono i propri padroni politici». Rosy Bindi si è invece appellata a Lucia Annunziata, perché secondo lei «è il momento per una donna e una professionista della statura di Lucia Annunziata di far vedere cosa significa essere un presidente di garanzia rispetto all'autonomia dei giornalisti Rai, il pluralismo e la completezza dell'informazione, il rifiuto della censura preventiva e dei condizionamenti impropri del potere politico».

Dallo schieramento di centrodestra si sente la voce del direttore de Il Foglio. Anche lui è contra-

rio all'ispezione ma forse chiede aiuto alla persona meno adatta: «È Silvio Berlusconi - afferma Giuliano Ferrara - che deve dire: non si scherza con la libertà dei giornalisti». E sentenza: «Giù le mani dalla libertà di stampa». E proprio il presidente del Consiglio ribadisce le parole del giorno precedente: «La libertà di stampa non è libertà di diffamazione - dice Silvio Berlusconi - quando l'informazione si risolve in un concorso nella diffamazione, credo che si debba considerare questo fatto come negativo e inaccettabile». Poi arrivano i soliti noti che si schierano controcorrente, ma in questo caso anche contro la libertà di stampa. Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, definisce «doverosa» l'ispezione alla redazione disposta dai vertici aziendali Rai, «solo una mentalità sovietica come la sua (si riferisce ad Angius, ndr) può pensare che il Presidente del Consiglio si sia occupato anche di questo. Tutto ciò è semplicemente al di là dei confini della realtà». E tutto davvero oltre quei confini. «Ma dov'è lo scandalo?» si domanda il senatore Michele Bonatesta, componente della direzione nazionale di An e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, secondo il quale le ispezioni sulla Rai non sono niente di particolarmente grave. «Siamo di fronte ad un'azienda - dice Bonatesta - che, come tutte le aziende, ha il diritto, nella sua intangibile autonomia e indipendenza di svolgere un'indagine interna per appurare che tipo di comportamento abbiano tenuto alcuni suoi dipendenti».

c.pe.



Tg1

Povero presidente Ciampi. Lui, vecchio partigiano, vecchio combattente ricorda con una certa commozione i tempi in cui gli americani morirono per liberare l'Europa dal nazifascismo e Berlusconi che fa? Si appropria di Ciampi per dire che la sua politica estera è stata, e sarà magnifica. Arriva subito dopo Francesco Pionati, che ha iniziato la costruzione del monumento a Berlusconi. Adesso ci sarà la presidenza italiana dell'Unione Europea e, mentre scorrono vetuste immagini di Berlusconi al fianco di Bush, l'ottimo Pionati riesce a innellare che, sotto Berlusconi, «per il peso acquisito dopo l'11 settembre», l'Italia (poteva dire Berlusconi) garantirà un periodo di «grande sviluppo, un balzo in avanti di proporzioni storiche». Tanto grande sta diventando Berlusconi, quanto devono farsi piccoli Dini, Fassino e Prodi per il caso Telekom-Serbia, dato che il Tg1 infila subito questa faccenda che odora di veleno lontano un miglio. Su Berlusconi che si sta confezionando l'impunità su misura, un veloce pasticcino di Marco Frittella che, come dubitare?, non dice che mezzo centrodestra sta frenando.

Tg2

La scelta del Tg2 è felice. Abbandona al suo destino Berlusconi per dare spazio alla Sars con due buoni servizi: da Mosca, dove è stato segnalato il primo caso accertato di polmonite atipica e dalla Cina, dove la malattia non accenna alcun regresso. L'Italia ha scelto una linea prudenziale e dura: si controllano tutti gli ingressi, anche dai paesi europei, sospendendo uno dei comiti del trattato di Schengen sulla libera circolazione degli eurocittadini.

Tg3

È stato un Tg3 senza firme. È il risultato di una protesta sacrosanta, a difesa della autonomia dei giornalisti dopo gli attacchi di Berlusconi alla testata che fu «telebulo». Berlusconi ha accusato il Tg3 di avergli teso una trappola: un accordo con quel signore che lo ha apostrofato nei corridoi del palazzo di Giustizia milanese, per poter filmare tutto e mandare in onda la scena. Ma la solidarietà della Rai è di maniera, poiché deve far contento Berlusconi e, quindi, ha deciso per un'indagine interna». È una decisione avvilente, che la dice lunga sulla dipendenza della Rai dai capricci del «premier». La presidente di «granziana», Lucia Annunziata, ha detto che non voleva proprio questo, ma si è fermata lì. Solidarietà dal centrosinistra al Tg3, goduria nel centrodestra per questa intimidazione.



Signore, è stata una svista

legge immunitaria (solo una prassi che ora qualcuno vorrebbe codificare, e solo per l'Eliseo), al Cavaliere sfugge un trascurabile dettaglio: Chirac è presidente della Repubblica, lui no. E in Francia nessuno ha mai pensato a un «lodo Raffarin».

4) L'immunità al premier, o almeno una sospensione dei suoi processi, secondo molti dovrebbe salvare «il buon nome dell'Italia alla vigilia del semestre europeo». Ma basta leggere la stampa inter-

nazionale di destra e di sinistra per rendersi conto che l'immagine del Paese è già oggi devastata dall'essere l'Italia governata da un imputato di corruzione giudiziaria (eletto un anno dopo l'inizio del suo processo). Congelare i suoi processi peggiorerebbe di molto la situazione. Perché, se i processi arrivano in fondo, c'è almeno una possibilità su due che Berlusconi venga assolto. Se restano in freezer, il messaggio che passa è il seguente: forse l'Italia (e presto l'Euro-

pa) è governata da un corruttore di giudici, ma non ve lo diciamo oggi, quando si può rimediare. Ve lo diremo dopo, alla fine del mandato, quando sarà troppo tardi. Allora un'eventuale condanna suonerà così: «La sapete l'ultima? Siamo stati governati da un delinquente. Contenti?».

5) «Non possiamo far finta che nel caso Sme non ci sia anche Previti. Bisogna sospendere i processi anche per i computati dei vertici istituzionali previsti dal lodo Maccanico». Chi parla è l'on.avv. italoforzuto Michele Saponara, che in tribunale difende Previti e alla Camera è membro della commissione Affari costituzionali che deve valutare la costituzionalità del lodo Maccanico. Lodo che però riguarda solo le alte cariche istituzionali. E Previti, e gli altri coimputati? Tagliati fuori.

Due possibili soluzioni. O si allarga

il lodo a tutti i membri del governo e si eleva Previti - evasore fiscale confesso, condannato per corruzione in primo grado - al rango di sottosegretario, lasciando però fuori gli altri: oppure si nomina Pacifico presidente della Camera. Verde presidente del Senato, Previti presidente della Consulta (dove già siede il suo civilista) e Squillante presidente della Repubblica.

6) Forza Italia ha ripristinato la galea fino a 3 anni per i giornalisti, grazie soprattutto all'on.avv. Nino Mormino, indagato a Palermo per mafia. A parte Lino Jannuzzi, che prudenzialmente ha acciuffato il primo aereo per Parigi, hanno protestato un po' tutti. Retromarcia forzata: «È stata una svista». Ma la tendenza di far pagare il conto delle mazzette ai giornalisti è sempre più forte. Signore, è stata una svista, abbì un occhio di riguardo per il mio tangentista.

Natalia Lombardo

ROMA Bufera di rabbia a Saxa Rubra: i giornalisti del Tg3 ieri mattina si aspettavano dai vertici Rai una difesa dall'accusa di aver ordito un «agguato» ricevuta dal presidente del Consiglio. Ma la «tutela» alla libertà d'informazione chiesta da tutti si è materializzata sotto forma di due ispettori dell'ufficio «Internal Auditing» della Rai. Arrivano alle dieci e mezza di mattina a Saxa, entrano nella palazzina C del Tg3, vanno nella stanza del direttore, Antonio Di Bella, visionano le cassette incriminate, chiedono per filo e per segno come sono andati i fatti, ascoltano più persone e vanno oltre, vogliono spiegazioni anche sulla scheda sui processi di Berlusconi. A mandarli è stato il direttore generale, Flavio Cattaneo, che ha voluto accertare le accuse del premier, anziché respingerle subito.

Quella dell'«agguato» pesa come un macigno sulla redazione. Alle tre del pomeriggio si riunisce in un'assemblea affollatissima. Ci sono tutti, anche gli operatori, i montatori, gli impiegati. «Era da tempo che non si vedeva tanta gente», sono i commenti in corridoio. Si decide di mandare senza firme il Tg delle 19, una giornata di sciopero fra dieci giorni (per legge), si prepara una lettera-appello a Ciampi: «Ci aiuti a tenere la schiena dritta». Anche una lettera ai presidenti delle Camere. C'è chi vorrebbe fare una «contro querela», o una conferenza stampa con l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi.

Rabbia più che paura nella palazzina C. Rabbia perché è stata messa in dubbio la professionalità. E proprio questo non va giù a Mariella Venditti, la giornalista che ha realizzato il «pezzo» sulla giornata del premier al Tribunale di Milano e che ieri è andata, da sola, a rispondere alle domande dei due ispettori nel loro ufficio a Via Montesanto: «Parla la mia storia professionale di vent'anni», commenta nel pomeriggio. Gli occhi le sorridono meno del solito. Con decisione dice: «Non accetto che qualcuno insinuino che abbia ordito complotti, o che sia stata strumento di complotti nei confronti di chiunque». E comunque non ne vuole fare un caso personale, il problema è per la testata. La redazione che si sente assediata: «Dobbiamo passare solo «veline»?» si preoccupa una cronista. Saxa Rubra è un fortino chiuso alla stampa, si può solo scivolare dentro per annusare il clima. E oggi alle 14 e trenta si terrà l'assemblea di tutta la Rai, indetta dall'Usigrai negli studi Tv. Ma se sarà chiusa ai colleghi della carta stampata «si uscirà tutti fuori dai cancelli, e chiameremo la stampa straniera», annuncia il comitato di redazione, che oggi incontrerà Lucia Annunziata (che forse sarà all'assemblea) e il capo del personale, Comanducci.

«Una cosa simile non si era mai vista», esclama Giuseppina Paterniti, membro del Cdr del Tg3 districando fra comunicati, assemblee e solidarietà che arriva a valanga. «Visto Ferrara?», «Ha parlato pure D'Alema...» «E Cossiga?», ha pure telefonato al direttore, così come anche Scalfaro ha chiamato indignato. Il Cdr racconta come sono andati i fatti. La

“ Il direttore generale ripete: è solo un'inchiesta amministrativa. Ma sono i giornalisti ad essere interrogati. Il presidente: se ci sono abusi, interverremo ”



Oggi assemblea generale della Rai. È un'intimidazione, dicono i colleghi. L'appello a Ciampi «Ci aiuti lei a tenere la schiena dritta»

Ispezioni al Tg3, rivolta a Saxa Rubra

Interrogati decine di giornalisti. Annunziata chiedeva chiarezza, Cattaneo usa il pugno di ferro



Il presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore del Tg3 Antonio Di Bella

«Non subiremo una libertà controllata»

La solidarietà di tutti i cdr ai colleghi. Anche Studio Aperto e il Tg5 denunciano «il clima repressivo»

Simone Collini

ROMA «Solidarietà» è la parola ovviamente più frequente. Insieme però alle espressioni «atto intimidatorio», «tentativo di mettere il bavaglio», «strumento di carattere censorio», «violazione dell'autonomia professionale». L'arrivo degli ispettori nella redazione del Tg3 scatenò durissime reazioni negli ambienti professionali della Rai (ma non solo) e tra le rappresentanze sindacali del mondo dell'informazione. A poco serve che nel pomeriggio l'azienda diffonda una nota in cui si sostiene che si è trattato solo di un accertamento di carattere amministrativo. E anche l'intervento di Lucia Annunziata, che fa sapere di aver chiesto lei stessa un accertamento al direttore generale per «dare una chiara e rapida risposta a un'accusa denigratoria», quella di Silvio Berlusconi, non riesce a tranquillizzare i comitati di redazione e associazioni stampa. Il presidente del Cda Rai scrive in una lettera inviata al Tg3 che «se le procedure di verifica scelte autonomamente dall'Azienda avessero violato i limiti di garanzia della professione giornalistica e i principi tutelati dalla legge e dal contratto di lavoro, o fossero andate oltre l'oggetto

dell'accertamento, questa presidenza interverrà per valutare le eventuali responsabilità e tutelare l'intera categoria dei giornalisti della Rai». Parole che però non riescono a tranquillizzare. Mentre An parla di «innocua raccolta di informazioni» e Forza Italia di «clamorosa montatura della sinistra», continuano ad arrivare per tutta la giornata comunicati di solidarietà al Tg3 e di

condanna per l'azione «intimidatoria». In una dichiarazione congiunta Tg3-Usigrai che viene diffusa mentre ancora sono in atto le ispezioni si legge: «In queste ore è in corso un attacco gravissimo alla libertà e all'autonomia dell'informazione». Si ricorda che «Berlusconi aveva attaccato ieri mattina la testata dai microfoni di Radio anch'io, parlando di un agguato preparato col

quale il Tg3 era evidentemente d'accordo. Il Cdr e l'Usigrai - si informa nel documento congiunto - avevano chiesto per tutta la giornata di ieri una risposta dal vertice aziendale a tutela della dignità di tutta l'informazione Rai. Dopo il vergognoso silenzio di ieri, la risposta - ugualmente vergognosa - è arrivata oggi, mettendo sotto accusa i giornalisti». Per il sindacato si tratta di

«un'azione che mina alla radice l'autonomia dell'informazione Rai, mira ad intimidire i giornalisti del servizio pubblico, intacca i diritti costituzionali garantiti dall'articolo 21». Dopo breve arrivano anche le dichiarazioni di solidarietà e di denuncia dei comitati di redazione del Tg1 e del Tg2: «Si tratta di un gravissimo atto di intimidazione e di una vergognosa ingerenza nell'autonomia professionale del Tg3», dice il primo; «È un segnale inquietante per tutte le testate Rai e per l'informazione nel nostro Paese in generale», sostiene il secondo. Preoccupazione viene espressa anche dai vertici della Federazione della stampa (Fnsi), con il segretario Paolo Serventi Longhi che sottolinea: «Quanto sta accadendo al Tg3 è la testimonianza di una situazione ormai insostenibile e che prefigura una repressione sistematica della libertà di informazione». Solidarietà ai colleghi del Tg3 viene espressa anche dall'Associazione stampa parlamentare, dal Cdr del Televideo Rai, di Rai International, del Giornale Radio, ma anche da quelli di La7, di Studio Aperto e del Tg5, che denunciano la sua preoccupazione «per il clima repressivo ed antiliberal che si sta creando attorno al diritto-dovere di informare».

IL FOGLIORiformista

Del direttore di Veronica si può veramente dire tutto, tranne che non mandi in un brodo di giuggiole. Prendiamo Alessandro Tessari, via Internet, del 7 maggio. Quale giornalista al mondo, porca miseria, c'ha uno che gli scrive: «l'elefantino del 5 maggio è un pezzo di bravura straordinaria», «questo resterà un Ferrara d'annata caro direttore», «faccio appello alla sua straordinaria intelligenza e sensibilità», e pitipàn e pitipàn. E lui, lui, con quale soave, immensa modestia stempera e arrossisce: «la ringrazio per le bellurie che mi dedica, la forza è poca, la voglia tanta». Bellurie, capito? La forza è poca... Via non faccia così, la forza è poca ma forza italia è tanta.

Bacini perfino per l'autore di una lettera misteriosa su Flores e Biscardi. Ma lui, carinissimo, invece di dirgli ma che cavolo scrive, sussurra complice: «lei è un genio dell'ironia». Altro che le efferatezze di certi direttori di cui non facciamo il nome. Destino carogna, invece, per l'uomo arancione. Nessuno che gli scriva mai: come è british lei, che bei columnist si ritrova, mi saluti Mandelston. No, solo letterine striminzite sull'articolo 18 che gli danno dell'egregio. Mai una parola gentile. Poi ci si mette pure Mogol: «Il carretto passava e quell'uomo gridava "gelati" / al ventuno del mese i nostri soldi erano già finiti».

mattina Marco Zuppi, direttore della «Corporate Internal Auditing» (una struttura Rai legata al settore del personale) e un avvocato, sono andati nella stanza del direttore Di Bella, al terzo piano. Qui hanno visionato la cassetta incriminata, proprio per vedere se ci fosse stata una qualche forma di «accordo» con il contestatore. Vedono che c'erano cinque telecamere nel corridoio del Tribunale di Milano, e anche che le riprese del Tg3 partivano a contestazione iniziata, smozzicata: mancava l'inizio, quel «Fatti processare» con l'insulto, «rispetta la...» Costituzione. Tanto che,

per completezza d'informazione, viene usata la ripresa del Tg1 tutta intera, così come hanno fatto il Tg5 e Studio Aperto «Perché non ha detto nulla a loro?» è la domanda generale. «Se avessi fatto il complotto sarebbe man-

cata la parte più succosa delle riprese», spiega Venditti, da giornalista. I due ispettori contestano anche la scelta editoriale, l'aver «aperto» il giornale delle 12 con la contestazione, prima di parlare della deposizione di Berlusconi. Chiamano altre persone nella stanza: il caporedattore del politico, Guido Dell'Aquila e il suo vice, Maurizio Ambrogi, Massimo Angius, il vice di «line» delle 12. Poi chiamano al telefono la redazione di Milano: Cristina Ferrutini e Mimosa Burzio. Gli ispettori mettono sui piattoli altri dubbi: sulla scheda illustrata da Rotondi nel Tg della sera, chiedono conto sull'esattezza delle cifre sui processi di Previti e Berlusconi a Carlo Casoli, cronista giudiziario di Milano che detiene l'archivio. Notizie pubblicate da tutti i giornali. In tarda mattinata ascoltano Mariella Venditti.

Quella che il giorno prima era stata una richiesta di Lucia Annunziata, quell'«accertare i fatti per difendere» il Tg3, è stato interpretato da Cattaneo in modo che la stessa presidente giudica «eccessivo». Ma il Dg aveva già deciso mercoledì di avviare l'indagine, aveva «già impartito istruzioni affinché vengano accertati i fatti», ha risposto alla presidente. In una nota ieri il Dg spiega che si tratta di «regolari ispezioni di carattere amministrativo». La presidente, in una lettera al Tg3 si riserva di capire se «si fosse andati oltre l'oggetto dell'accertamento». «Sono andati oltre, con le domande sulle cifre dei processi», contestano in redazione. È probabile che la tesi del complotto sia sfumata, ma sul Tg3 potrebbe restare una macchia di «sciatteria» editoriale, temono in molti, per screditare il valore professionale dimostrato con la guerra. Di Bella non parla. Si prepara il Tg delle 19. L'azienda non ha autorizzato né la lettura del comunicato del Cdr, né l'annuncio in apertura dello sciopero delle firme. Passa un pezzo, dopo le notizie su Ciampi e giustizia, che parla delle «polemiche» sull'informazione, comprese quelle sul Tg3. Ma nei titoli di testa, non se ne parla. È la linea «minimalista» voluta da direttore, anche se molti pensano che il modo migliore per difendersi sia «gridare, anziché cercare di coprire». Nel Tg si dà conto della «stima e apprezzamento» espressi da Cattaneo a Di Bella. Ma nella nota c'è un punto che allarma il direttore: «Sia Cattaneo che Di Bella hanno convenuto che si sarebbe trattato di semplici accertamenti, e non di ispezione». Di Bella alza il telefono e chiama il Dg, «non ho detto questo», contesta. Un minuto dopo inforca la giacca rosso in viso e va da lui a Viale Mazzini. Dopo l'incontro Di Bella parla: «Nessuna violazione deontologica è stata commessa dal Tg3. Già le prime richieste di accertamenti, sulle quali non ho dato e non do alcuna valutazione di merito», prosegue, «dimostrano in maniera inequivocabile la correttezza del lavoro dei colleghi della testata che dirigo». E ringrazia Cattaneo per la stima.

Per iniziativa di «Articolo 21» nascerà un Osservatorio europeo sulla libertà di informazione. Ancora senza risposta l'esposto dell'associazione contro il governo

Conflitto di interessi e pluralismo. Il caso italiano a Bruxelles

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Nascerà anche a Bruxelles un Osservatorio europeo sulla libertà d'informazione. Lo ha annunciato Giuseppe Giulietti che, insieme all'avvocato Domenico D'Amati e Tommaso Fulfaro, ha illustrato nella sede del Parlamento europeo l'iniziativa dell'associazione «Articolo 21 liberi di...» a difesa del diritto fondamentale alla libertà e al pluralismo dei «media». Alla riunione, presiedu-

ta da Gianni Vattimo, hanno preso parte altri parlamentari come Elena Paciotti, Demetrio Volcic e Lucio Manisco, funzionari ed esperti. L'organismo sarebbe una sorta di antenna dell'associazione nell'Ue e composto, in maniera agile e informale, senza strutture burocratiche, da rappresentanti del più variegato mondo dell'informazione, della politica e della cultura, con l'obiettivo di vigilare sul rispetto di quel principio sancito dalla Carta dei diritti fondamentali che sarà inserita nella futura Costi-

tuzione europea. L'obiettivo di «Articolo 21» è quello di far conoscere su scala europea la gravissima situazione italiana che ha spinto l'associazione a presentare, nello scorso febbraio, una sorta di esposto-denuncia alla Commissione per la «salvaguardia della libertà d'informazione nella Repubblica italiana».

Con l'esposto, l'associazione ha chiesto alla Commissione di proporre l'avvio di una constatazione sulla violazione «grave e persistente» da parte del governo italiano di uno dei

principi stabiliti dal Trattato di Nizza. La denuncia è stata inviata, oltre che al presidente Prodi, anche al presidente di turno dell'Unione, il greco Costas Simitis e al presidente del parlamento europeo, Pat Cox. Sinora, «Articolo 21» non ha avuto una risposta dalla Commissione, e attende una risposta anche l'interrogazione di numerosi parlamentari europei che hanno chiesto all'esecutivo comunitario di presentare una proposta giuridica per varare una direttiva sul pluralismo e contro la concen-

trazione dei mezzi d'informazione di massa. Giulietti, insieme all'avvocato D'Amati, hanno ricordato i contenuti dell'esposto che si fondano sull'esistenza del ben noto conflitto d'interessi che investe il presidente del Consiglio e proprietario di un'azienda concorrente alla tv pubblica. Giulietti ha invitato a riflettere che, tranne rare eccezioni, in Italia ormai si tende a nascondere la gravissima situazione nel settore dei media. «Figuratevi che un corposo rapporto di «Reporters sans frontières»

è stato largamente, e giustamente, citato per la situazione a Cuba ma è stato praticamente censurato per quanto vi è scritto sul caso italiano». L'avvocato D'Amati, per mettere in risalto la situazione di emergenza, ha citato il caso di Pippo Baudo il quale, per aver detto che tra Rai e Mediaset esiste una sorta di patto tra gentiluomini sui palinsesti, è stato severamente ammonito e minacciato di sanzioni. «E stiamo parlando di Baudo!», ha aggiunto D'Amati.

L'associazione «Articolo 21» ha

annunciato una serie di iniziative anche in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Lo scopo è quello di far conoscere, per quanto è possibile, la situazione italiana negli altri paesi europei e per sensibilizzare le opinioni pubbliche con un dossier che investe in pieno il prossimo presidente di turno, Silvio Berlusconi. L'associazione ha in programma una serie di iniziative in alcune capitali: prima dell'inizio del semestre, si comincerà con un convegno di livello europeo a Roma.

“Importante è il sentimento, il senso di appartenenza che qui c'è ancora

Segue dalla prima

Sentite come: «Io non sono mai stato nel Pci. Anzi, di provenienza sono anarchico. E negli anni settanta, con questi compagni, ho avuto anche scontri fisici». Brusio compiaciuto. «Questi compagni», ormai pensionati, ma dalla stazza imponente, avambracci alla Popeye, si guardano, si ammiccano. Pupo, il leader della mozione I, sgomita Gastone: «Ti te ricordi?». Gastone: «Xe stà il Vandino». Pupo: «Fabio quella volta era venuto alla festa dell'Unità, aveva preso il microfono e si era messo a sputtanare il Pci. Lo abbiamo tirato giù dal palco». Berto: «Tirato? Sbattuto!».

Tutti: «Eh, che anni!».

Questa di Marghera è una sezione da 120 iscritti. Età media stratosferica. Giovani? Due, «o forse tre». Eppure è tra le più pimpanti della «rossa» Venezia; l'unica che fa ancora la festa dell'Unità con le proprie forze. Fabio: «Ci tengo a sottolinearlo. La stiamo preparando anche quest'anno». Convinzi? Coro autoironico: «Non troppo». Mica per dissensi politici. Pupo: «Dopo trent'anni, non c'è ricambio». Gastone: «Trenta? Quaranta!». Pupo: «E allora accusi stanchezza». Berto: «Quest'anno non volevamo farla. Il segretario ci ha giocati». Fabio, il segretario: «Giocati, giocati... Gli ho detto: la festa è irrinunciabile, se non la fate voi la faccio io da solo, a costo di rovinarmi. È scattata una cosa importante, a questo punto: il segretario non si lascia solo. Vedi, il sentimento? Ci dovrebbe essere anche nella direzione nazionale, un sentimento del genere». Ancora Fabio: «Qua il senso di appartenenza è radicato. Quando squillano le trombe, la gente c'è». Gastone, cupo: «Finché xe le trombe. Xe le campane che me preoccupa».

Risate. Ecco. Questa sezione va così. Pupo: «Al congresso abbiamo eletto all'unanimità, e dal giorno dopo abbiamo lavorato assieme. Poi, sicuro, a volte c'è differenziazione». Esempio? «Non capisco sull'articolo 18 perché il partito non dice sì o no, invece che astensione: bisogna schierarsi. Era Craxi quello che mandava al mare». Fabio: «Pupo ha ragione». Pupo: «Tante cose sono cambiate. Una volta si andava in federazione e ci si sentiva a casa propria, adesso no. Ma qua in sezione lo sento ancora, il rapporto umano: qua sono un compagno tra compagni». Fabio: «Vero. Proprio l'altra sera ne parlavamo, in direttivo». Inciso: un direttivo mangiando pastasciutta bollita nel cucinino, e con un occhio a Juve-Real. «Siamo sanamente naïf. Da noi la parola compagno ha ancora un valore. Non siamo più un partito ideologico, ma amministrare bene non basta: occorre un progetto strategico per una società più giusta, dobbiamo imparare a colpire i cuori, occorrono valori, e la parola compagno è il comun denominatore dei valori. Valori, sì, non solo strategie, sennò cosa mi distingue dalla destra?».

Appunto: cosa? Ridono tutti. Eh, sarebbe lunga a spiegarla. Gastone: «Noi non lavoriamo per l'interesse nostro. Lavora-



Un cuore, due mozioni e una capanna

Magari si litiga, poi si torna uniti: «Qui tutti lavorano insieme»

mo per il popolo». Pupo: «A volte siamo troppo timidi, troppo lontani. Stiamo in una coalizione, d'accordo, e pazienza se è sempre rotta: ma facciamo mediazioni a basso livello. Invece proprio adesso io avverto che il centrodestra è in difficoltà, e questo è un momento importante: dovremmo agguantarci uniti, senza bisticci tra di noi». Fabio: «Giusto. Ma qua non litighiamo. Quest'inverno abbiamo fatto bei cicli di dibattiti, anche un incontro con "Aprile"». Pupo: «Riuscito bene». Fabio: «Per-

ché "Aprile" ha la Cgil che gli porta gente. Ops, non scriverlo». E quando avvertite le divisioni nazionali, cosa fate? Gastone: «Ghe maedimo i morti»: imprecazione tipicamente veneziana, indirizzata agli antenati di chi ha suscitato l'ira. Berto: «Xe robe assurde». Pupo, il leader della mozione I, senza bisticci tra di noi. Fabio: «Giusto. Ma qua non litighiamo. Quest'inverno abbiamo fatto bei cicli di dibattiti, anche un incontro con "Aprile"». Pupo: «Riuscito bene». Fabio: «Per-

l'esasperazione non va bene. Dobbiamo scalzare il governo, non scalzarsi tra di noi». Esplose un urlo: «Porco can!». È arrivato il vecchio irascibile Baldo. «Porca miseria! Ti e i ta morti cani!». Fabio spegne alla svelta il sigaro toscano. Gastone la sigaretta, Berto spalanca la finestra. Baldo è della mozione Baldo: non si fuma. Fabio, rassegnato: «Ecco, su questo sì, che ci dividiamo». Proprio su nient'altro? «Senti: io penso così. La Dc, per esempio: si tiravano le scarpe in testa, ma fuori erano compatti.

Militanti dei Democratici di Sinistra in una sezione

I NUMERI DEL PARTITO

Iscritti nel 2002	558.639
Sezioni Ds (Territoriali Aziendali)	7.402
Unioni Regionali Ds	20
Federazioni Provinciali Ds	119
Direzione Nazionale Ds	322
Direttivo Nazionale Ds	47
Segreteria Nazionale Ds	16
Parlamentari Nazionale	200
Deputati	136
Senatori	64
Parlamentari europei	15
Presidenti di Regione	6
Presidenti di Provincia	23
Sindaci di comuni capoluogo	32

D'Alema alla Bindi: «Te lo concedo, sei più a sinistra di me»

Dibattito per presentare il libro di Agnoletto. Il presidente Ds: la politica non può svanire nella società civile

ROMA Una battuta e una lunga discussione. La battuta, di Massimo D'Alema: «Te lo concedo, Rosy. Tu sei più a sinistra di me». La discussione: la globalizzazione, il neoliberalismo, il movimento definito (erroneamente) no-global, il rapporto tra questo e i partiti politici. Oltre due ore di dibattito, al chiuso della sala Capranichetta, lasciando fuori le polemiche delle ultime ore e degli ultimi giorni. L'occasione è offerta dalla presentazione dell'ultimo libro di Vittorio Agnoletto, "Prima persona. Le nostre ragioni contro questa globalizzazione". Il contributo è di D'Alema, Rosy Bindi, Rossana Rossanda e lo stesso Agnoletto. I quattro sono d'accordo su molti punti. Su alcuni dissentono.

«Il Movimento non ha il compito di presentare un nuovo progetto di governo della

globalizzazione», dice il presidente Ds. «Offre il materiale per costruire questo progetto», si associa la deputata della Margherita. «Non si pone il problema di governo nell'immediato», riconosce la fondatrice del manifesto. «Il Movimento non si candida a governare - concede l'autore del libro - ma non sa dire soltanto "no", e sarà un elemento costitutivo della società futura». I quattro interlocutori sono anche d'accordo sul fatto che la globalizzazione neoliberalista ha fallito. «E in crisi», sostiene D'Alema: «La svolta della politica americana lo conferma, la guerra preventiva contro l'Iraq lo conferma».

I punti di disaccordo iniziano ad emergere non appena si passa a discutere di come costruire una risposta a questa crisi. Una discussione che investe anche il rapporto tra

Movimento e politica. Sul passato tutti e quattro concordano: il primo è nato dall'impotenza della seconda di fronte alla globalizzazione economica. Sul presente e sul futuro, no. E non mancano le critiche al centrosinistra, che secondo Agnoletto «non ha colto l'importanza di Genova», di quel G8 che, prosegue, la destra ha gestito, ma la sinistra ha messo in calendario. «Non mi sembra che il rapporto tra il Movimento e la sfera politica, in particolare la sinistra, vada bene. Non mi sembra che sia stata offerta una sponda adeguata», dice Rossana Rossanda. «La sinistra si è mossa dentro il neoliberalismo», accusa Agnoletto: «Non può accettare un liberismo soft, deve uscire totalmente da questa logica».

D'Alema respinge le accuse, specie quella che lo vuole insieme a Clinton e Blair tra i

sostenitori della «terza via». Poi spiega: «Il Movimento esprime una grande domanda di politica, non è antipolitico. La politica deve avere un dialogo con ciò che si muove nella società civile, ma deve difendere un suo spazio, una sua autonomia, una sua funzione. Non può svanire nella società civile. Deve offrire un momento di sintesi». La sinistra, ammette il presidente Ds facendo riferimento anche a quanto avvenuto negli altri paesi, è uscita sconfitta dal confronto con la globalizzazione economica: «È rimasta prigioniera della vecchia cultura dei riformismi nazionali. Non è riuscita a produrre un riformismo della globalizzazione internazionale». È questo, conclude D'Alema, ciò che occorre attuare per tornare a governare.

s.c.

non ci daremo pace

GLOBAL
Il numero 2 in edicola dal 7 maggio

GLOBAL Magazine
Il mondo prende posizione

Abbonamento a 4 numeri: ordinario € 16 - sostenitore € 40 - ccp 87237004 intestato a: Bonsignori Editore-Roma info@globalmagazine.org

E l'Unità? «A volte, certo, esaspera le polemiche interne...» «No, invece: scrive le cose come stanno»

Ora che la destra è in difficoltà bisogna essere più uniti. Altrimenti quello resta al potere per vent'anni

«Mi sa che o viene l'uno o viene l'altro». Pupo: «Tranquillo: se viene l'uno, viene anche l'altro». Fabio: «Così viene la gente, e mangia, e spende».

Michele Sartori

Che cosa è successo in Iraq, quale guerra è stata combattuta? E che cosa succederà ora? Un forum all'Unità con Robert Fisk, inviato del britannico Independent, per capire qualcosa di più su un conflitto che ha suscitato una forte opposizione in gran parte dell'opinione pubblica mondiale.

Noi vorremmo aiutare i nostri lettori a farsi un'idea di che cosa sta veramente accadendo ora in questo dopoguerra. Ci interessa la tua opinione, sulla base delle cose che hai visto.

«Non è, innanzitutto, un dopoguerra. Io non credo che la guerra sia finita, ma credo che lentamente si comincerà a riconoscere un movimento di resistenza che potrebbe poi integrare gli sciiti, alcune fazioni di curdi e gli ex sostenitori di Saddam, forse anche loro. Storicamente l'Iraq non ha mai accettato occupazioni straniere e questa è un'occupazione, in una capitale che ha sempre resistito a tutte le occupazioni fin dai tempi dei Mongoli.

Sono rimasto molto colpito prima della guerra quando, ad un'asta in Inghilterra, c'era un documento con le affermazioni del generale che aveva guidato l'invasione inglese dell'Iraq nel 1917. E questo documento - cito - inizia così: "Siamo arrivati qui non come conquistatori, ma come liberatori, siamo venuti a liberarvi da generazioni e generazioni di tirannie". Questo è stato detto dagli inglesi nel 1917. Nel 1920 avevamo perso circa 1.000 soldati in una guerra di guerriglia che, alla fine, ci portò a combattere contro gli sciiti, i sunniti ed i curdi.

Ho dovuto pagare 2.000 dollari per avere il documento. Però ce l'ho, adesso è sulla mia parete, vicino alla porta d'ingresso, quindi, ogni volta che entro ed esco dalla mia casa di Beirut, mi ricordo quello che è successo agli inglesi e quello che io temo sempre di più succederà agli americani.

È stato interessante quel discorso piuttosto sinistro che Rumsfeld ha tenuto la settimana scorsa a Baghdad. Ha detto che uno dei compiti degli americani in Iraq sarà quello di scoprire le reti del terrore. Credo che stesse preparando il terreno per il racconto successivo, per dire quello che il Pentagono sa che succederà in futuro, perché come per i francesi nel '54 in Algeria e gli inglesi nello Yemen e a Cipro, si è caratterizzata una prima resistenza ed è stata bollata come forma di terrorismo. Credo che anche questa resistenza che inizierà contro gli americani verrà definita come un problema di terrorismo e si potrà incolpare l'Iran, oppure la Siria, oppure Osama Bin Laden.

Su tutto questo c'è un senso di umiliazione da parte degli arabi, essi sentono che il "bulldozer" americano può arrivare in qualsiasi momento e dovunque. È la prima volta che un esercito americano ha occupato una capitale araba, è la prima volta dai tempi degli inglesi a Baghdad nel 1941. Molti giornali arabi ed anche "Al Jazeera" hanno fatto vedere una fotografia molto toccante che mostrava un iracheno che baciava le mani di un ufficiale delle forze speciali americane, a Baghdad. Questo ha avuto un effetto fortissimo sui lettori dei giornali arabi.

Le persone di sinistra, comunque gli attivisti sostengono che questa guerra creerà mille nuovi Bin Laden, io - grazie a Dio! - credo che ci sia solo un Bin Laden, ma credo che quello che ha fatto ha creato una situazione per cui o ci sarà un vero cambiamento nella politica americana, oppure ci sarà un nuovo governo iracheno che per gli arabi sarà un governo di collaborazionisti e non un governo democratico.

È da molti anni che minacciamo gli arabi con questa "democrazia" e non credo che loro vogliano il nostro tipo di democrazia, ma, a parte gli scherzi, non credo che noi vogliamo veramente che loro la abbiano. I re ed i generali che governano il Medio Oriente sono tutte nostre "creature". Ma non ce n'è mai fregato niente prima né dei diritti umani, né della democrazia, quindi perché ce ne importa tanto adesso?

Molti giornalisti uccisi e pochi con la possibilità di muoversi liberamente sul terreno. Che cosa è successo?

«Ogni nuova guerra porta nuove armi letali e un maggior numero di giornalisti. Non ho mai visto così tanti giornalisti come in questa guerra - ed avevo detto la stessa cosa nel '91. Quindi, ovviamente, ci sono più giornalisti che possono essere colpiti.

Quello che mi preoccupa di più è la morte di tre giornalisti in particolare: uno era un reporter di "Al Jazeera", poi l'operatore ucraino della Reuters e il collega spagnolo colpito all'"Hotel Palestine" di Baghdad, tutti uccisi dagli americani nello stesso giorno a distanza di tre ore l'uno dall'altro.

Il corrispondente di Al Jazeera stava

“ L'inviato dell'Independent «Anche gli inglesi nel 1917 arrivarono come liberatori Tre anni dopo avevamo 1000 soldati uccisi dalla guerriglia»



«Rumsfeld sta preparando il terreno per la seconda fase Verrà chiamato terrorismo ogni movimento che si opporrà alla presenza degli occupanti» ”

«La guerra in Iraq non è finita»

Robert Fisk all'Unità. «Ci sarà resistenza, Baghdad non ha mai tollerato occupazioni»



A destra un momento del forum, in alto una fila per ricevere i viveri a Baghdad

«Le notizie dal fronte» di Robert Fisk

Robert Fisk è corrispondente da Beirut del quotidiano britannico «The Independent». Esperto di questioni del Medio Oriente, dove vive da oltre 23 anni, ha seguito la rivoluzione in Iran, il conflitto in Algeria, la prima guerra del Golfo. Nei suoi reportage ha documentato l'invasione del Libano da parte di Israele (1978-82), la rivoluzione in Iran (1979), la guerra tra Iran e Iraq (1980-88), l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1980), la Guerra del Golfo (1991), la guerra in Bosnia (1992-96), il conflitto in Algeria (dal 1992 in poi), la guerra in Afghanistan (2001). Per l'Independent ha seguito anche la seconda

guerra angloamericana in Iraq e la caduta di Saddam. Molti suoi reportages sono stati pubblicati anche dall'Unità.

Per i suoi articoli sui bombardamenti Nato in Jugoslavia e sui massacri in Palestina ha vinto numerosi premi giornalistici, tra cui uno speciale riconoscimento da parte di Amnesty International. Gran conoscitore del mondo arabo, è stato l'unico giornalista occidentale ad aver intervistato tre volte Osama bin Laden. Da poco è stato pubblicato in italiano, per i tipi della Fandango, il suo libro «Notizie dal fronte» che raccoglie i suoi articoli sulla guerra anglo-americana in Iraq.

no gli abusi sui diritti umani e i crimini di guerra. Nel 1982, quando gli iracheni usavano il gas contro l'esercito iraniano, contro tutte le leggi di guerra, Rumsfeld ha fatto visita a Saddam Hussein per richiedere la riapertura dell'Ambasciata americana a Baghdad per conto di Reagan.

Quando lui era lì, io ero su un treno-ospedale militare in Iran, che tornava dal fronte, c'erano molti soldati iraniani con dei fazzoletti. Erano stati tutti attaccati con il gas, tossivano muco e sangue in questi fazzoletti. Verso mezzanotte mi sono aggirato per il vagone apprendo tutte le finestre, perché io sentivo l'odore del gas: lo stavo tirando fuori dai polmoni tossendo.

All'epoca io lavoravo per il "London Time's" e, quando sono arrivato a Teheran, ho fatto un lungo articolo sui crimini di guerra di Saddam Hussein. In quella settimana il mio direttore è stato portato fuori a pranzo, a Londra, da un dirigente del Foreign Office, il quale gli ha detto che i miei articoli non erano di "aiuto", perché naturalmente Saddam era nostro amico e non ce ne fregava niente degli abusi contro i diritti umani.

Non credo che la guerra ci sia stata per le armi di distruzione di massa e non credo che ci sia stata per la questione dei diritti umani. E per la prima volta, non è stato solo un giornalista a pensarla così, la maggior parte delle persone nel mondo la pensava in questo modo.

Anche il collegamento con Al Qaeda si è scoperto essere una sciocchezza. E, quindi, una volta che la guerra era partita, si è rimasti solo sull'idea della "liberazione", ma la liberazione è un cavallo molto difficile da cavalcare nel corso di una guerra.

Rispondendo a tutte le domande, quindi, io credo che la guerra non è

finita, credo che ci stiamo spostando nella fase due della guerra, anche se gli americani e gli inglesi negheranno questo fatto il più a lungo possibile.

Cosa possiamo dire di Blair che in questo momento fa la parte del vincitore?

«Senza il Presidente Clinton non ci sarebbe stato un buon accordo per l'Irlanda del Nord, gli inglesi hanno bisogno degli americani per tenere i nazionalisti irlandesi al tavolo delle trattative e non a caso Bush e Blair si sono incontrati a Belfast recentemente. Blair sicuramente pensa di poter essere un buon ponte fra l'Europa e l'America.

Il mio sospetto personale è che Blair è un uomo relativamente giovane con altissime idee su quello che può fare e da quando è al potere deve affrontare sempre tre noiosissimi problemi: lo sfascio del sistema sanitario inglese, del sistema di istruzione e del sistema ferroviario inglese. Giorno dopo giorno viene logorato da questi problemi che non hanno speranza di essere risolti.

Improvvisamente può volare sul Concorde, venire salutato a Washington, chiamato amico dopo l'11 settembre, può andare in Pakistan ad incontrare il Presidente per evitare una guerra nucleare con l'India e quindi

Voglio tornare a Baghdad per capire chi c'era dietro ai saccheggi e al caos E provare a contare le vittime ”

quasi letteralmente ormai vive a 35miliardi piedi dal suolo e non deve mai atterrare per fare rifornimento. Una volta che ti trovi a queste altezze, tutte le cose che persone sane di mente non potrebbero mai fare, cose tipo fare le guerre improvvisamente ti sembrano facili, semplici e realizzabili e credo che questo sia il signor Blair che stiamo vedendo».

Due cose. Credo che sia necessario avere sempre presente la natura del regime di Saddam Hussein e i crimini che ha commesso. La seconda cosa. A Bassora ho visto due giornalisti di Al Jazeera armati di pistola e di mitra. E quando gli americani sono arrivati all'Hotel Palestine con loro c'erano molti giornalisti embedded. Molti avevano gli stessi

vestiti e gli stessi mezzi dei marines, erano letteralmente integrati nelle forze armate americane. Mi chiedo se anche tu condividi le riflessioni che stiamo un po' facendo fra noi che torniamo da questa esperienza, cioè che una parte della stampa da una parte e dall'altra del conflitto ha aderito militarmente.

«Non mi stupisce sapere dei giornalisti di Al Jazeera perché sappiamo che gli iracheni di Al Jazeera lavoravano anche per il regime iracheno, mentre i nostri giornalisti erano felici forse di mascherarsi da militari ma almeno non portavano le armi - anche se ho saputo che un corrispondente del "Boston Globe" ha sostenuto di avere aiutato dei cechini americani ed in un articolo si è assunto la responsabilità della morte di tre soldati iracheni. Francamente devi essere o un giornalista o un soldato, non puoi essere entrambi.

Torniamo all'altro punto. Tutte le storie sono vere, ma non ce ne è mai importato niente fino a che non abbiamo voluto fare la guerra ed una volta che la guerra è finita comunque non ce ne importa niente. Alla fine della Seconda guerra mondiale (ufficiali alleati) sono andati in tutti gli uffici della polizia tedesca, della Gestapo, ed hanno preso tutti i documenti che c'erano per farli tradurre per scoprire i crimini di guerra. Io sono stato in mille uffici dell'intelligence irachena, erano pieni di documenti sparsi per terra e gli americani non si erano nemmeno avvicinati, non volevano sapere.

Un commento finale: c'erano due gruppi che creavano anarchia dopo la liberazione di Baghdad, ed erano i saccheggiatori e gli incendiari. Hanno dato fuoco ad un minimo di 58 edifici governativi, comprese due importantissime librerie ed archivi.

Ora, chi ha pagato queste persone per fare questo? Secondo gli americani erano personaggi pagati da Saddam per creare caos. Ma cerchiamo di metterci nei panni di un iracheno o di un essere umano normale, se mi dai 50mili dollari per dar fuoco ad un edificio e poi crolla il regime, io prendo i soldi e me ne vado. Quindi qualcuno pagava queste persone dopo che lo avevano fatto. Chi voleva distruggere la storia e le infrastrutture dell'Iraq? Per cercare di dare una risposta a questa domanda io sto tornando a Baghdad, perché questo fa parte della storia che abbiamo lasciato scivolare via. Non sto dicendo che lo hanno fatto gli americani, questo no, ma è successo qualche cosa. Gli unici Ministri salvati dagli americani sono il Ministero dell'Interno e naturalmente il Ministero del Petrolio. Strano».

Parli di una resistenza che comprenda sciiti ed ex sostenitori di Saddam. Se anche nascesse sarebbe un'alleanza zoppicante, perché una parte, gli sciiti, non sembra assolutamente favorevole.

«Sarebbe zoppicante perché una parte è più favorevole a fare l'alleanza che non l'altra. Ma queste alleanze non saranno mai formalizzate. Sicuramente la resistenza al fascismo nella Seconda guerra mondiale comprendeva moltissimi movimenti in forte contraddizione tra loro. Questo non vuol dire che avevano un'Assemblea generale e che votassero, c'erano semplicemente dei motivi pragmatici per stare insieme. Il sistema tribale che esiste in Iraq porterà queste persone ad unirsi e parlare. Una delle cose nuove che è successa a Bagdad adesso è l'esplosione della mafia: chiunque può offrirvi kalashnikov, armi, quello che volete. Un movimento di resistenza - per quanto frammentato e disperato esiste - e queste persone poi entrano e mettono l'olio nell'ingranaggio, possono muovere soldi, contanti, armi, munizioni. Non c'è bisogno di fare dei discorsi nelle mosche e dire: "ecco i nostri adorati fratelli che facevano parte del partito Baath».

(a cura di Marina Mastroiolo)

Bruno Marolo

WASHINGTON Per l'Iraq è l'ora della resa dei conti. Letteralmente. È l'ora in cui si parla di soldi, petrolio e potere. L'amministrazione Bush chiede all'Onu di revocare le sanzioni inflitte quando comandava Saddam Hussein. L'Iraq occupato dagli americani potrebbe così esportare petrolio per finanziare la ricostruzione. Una risoluzione preparata da Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna è stata distribuita agli ambasciatori degli altri dodici paesi membri del Consiglio di sicurezza. Presto, forse già oggi sarà proposta ufficialmente alle Nazioni Unite. Gli Usa sperano di farla approvare entro 15 giorni. Comincia una nuova prova di forza tra i paesi che si sono opposti alla guerra e quelli che l'hanno vinta.

SANZIONI E PETROLIO - Bush non ha aspettato la decisione dell'Onu. Mercoledì sera ha annunciato che gli Stati Uniti non applicheranno più le sanzioni contro l'Iraq in vigore dal 1991. Ora chiede al Consiglio di sicurezza di dichiararle superate. Finirebbe così il programma «petrolio in cambio di cibo», con il quale vengono esportate quantità limitate di greggio iracheno sotto la supervisione dell'Onu. Le autorità di occupazione americane sarebbero libere di vendere petrolio a volontà. Il ricavo verrebbe spesso «nell'interesse del popolo iracheno», e delle grandi aziende americane che si sono spartite gli appalti per la ricostruzione. La trasparenza dell'operazione sarebbe assicurata da osservatori del fondo monetario, della banca mondiale e delle Nazioni Unite. Russia e Francia vogliono invece che l'Onu mantenga il controllo sul petrolio fino a quando l'Iraq non avrà un governo internazionalmente riconosciuto.

CHI COMANDA A BAGHDAD - La risoluzione americana invita il segretario generale dell'Onu a nominare un «coordinatore speciale» che dovrebbe affiancare le autorità di occupazione negli interventi umanitari e nella costituzione di un governo iracheno. A Washington circola già un nome: Sergio Vieira de Mello, attuale commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Verrebbe emarginato il Consiglio di sicurezza, dove Francia e Russia hanno il diritto di veto. Il coordinatore infatti riferirebbe direttamente al segretario generale Kofi Annan. I suoi poteri non sono precisati. Secondo la Casa Bianca «dipenderanno dalla disponibilità a collaborare».

“ Forse già oggi il testo messo a punto da Stati Uniti Gran Bretagna e Spagna sarà presentato al Consiglio di sicurezza ”



Russia e Francia vogliono che le Nazioni Unite mantengano il pieno controllo sul petrolio e insistono sull'invio degli ispettori per verificare il dossier armi proibite ”

Bush toglie le sanzioni all'Iraq e incalza l'Onu

Gli Usa presentano la risoluzione per la revoca dell'embargo. Mosca e Parigi frenano



Recuperati 40mila pezzi del museo di Baghdad

Una buona notizia per il patrimonio storico-culturale iracheno e non solo. La polizia doganale statunitense è riuscita a recuperare circa 40.000 dei pezzi trafugati dal Museo nazionale dell'antichità di Baghdad. Dopo la caduta del regime iracheno il museo fu saccheggiato dei suoi tesori e gli statunitensi criticati da più parti per non aver tutelato il patrimonio culturale del Paese. Ieri l'Agenzia nazionale per

la sicurezza, da cui la polizia doganale dipende, ha reso noto che già prima dell'inizio della guerra alcuni agenti arrivarono a Baghdad e altri furono inviati al seguito dell'esercito per catalogare, insieme agli esperti iracheni, gli oggetti del museo. Dei 700 manufatti e delle 39.400 rientrati in possesso degli statunitensi, molti sarebbero stati riconsegnati dietro ricompensa, proprio da coloro che li avevano trafugati.



Il generale in pensione Garner. A sinistra l'arresto di un iracheno

il dopoguerra

Il tonfo di Garner e la lite Powell-Rumsfeld

WASHINGTON Dice il proverbio che chi sale troppo in alto spesso cade rovinosamente. Jay Garner, ex generale ed ex governatore di fatto dell'Iraq, è una eccezione a questa regola. Precipita senza essere mai salito. Rimarrà per qualche settimana a Baghdad come subalterno di Paul Bremer, il nuovo amministratore civile nominato da Bush. La Casa Bianca gli ha dato il tempo di salvare la faccia, ma non ha perdonato la sua lunga serie di errori. Dopo un mese di gestione americana,

gli iracheni vivono peggio che sotto il regime di Saddam Hussein. Acqua potabile e luce elettrica sono disponibili soltanto qualche ora al giorno. Davanti ai distributori di benzina ci sono lunghe code, in un paese che ha immense riserve di petrolio. Gli ospedali, devastati e saccheggiati, non funzionano. Nel sud è esplosa una epidemia di colera.

L'ex generale che doveva conquistare «le menti e i cuori» degli iracheni si è dimostrato inefficiente quanto arrogante. Prima ancora di andare a Baghdad, aveva convocato una conferenza stampa nel Kuwait per annunciare una amministrazione di soli americani, proprio nel giorno in cui il presidente Bush e il primo ministro britannico Blair si incontravano a Belfast per salvare la forma con la promessa di un «ruolo vitale» alle Nazioni Unite. Per i giornalisti che lo criticavano Garner ha avuto un solo suggerimento: «Pancia in dentro, petto in fuori, maledizione, siamo americani!».

Il successore, Paul Bremer, riferirà direttamente al ministro della Difesa Donald Rumsfeld ed è in sintonia con le sue idee. Nello stesso tempo è un diplomatico di carriera e formalmente dipende dal segretario di Stato Colin Powell. Con la sua nomina Bush ha detto basta al braccio di ferro tra Rumsfeld e Powell per il controllo del dopoguerra in Iraq. Ha promosso Bremer al rango di «inviato presidenziale» per sottolineare che la Casa Bianca, non il Pentagono o il Dipartimento di Stato, è la fonte di ogni autorità nel paese occupato. Per la cerimonia della nomina il presidente ha schierato nell'ufficio ovale Rumsfeld, Powell e la consigliere per la sicurezza nazionale Condi Rice. «L'ambasciatore Bremer - ha sottolineato - va in Iraq con la piena fiducia di tutti i membri del governo». Si rivolgeva ai due ministri in lotta e avrebbe potuto esprimere lo stesso concetto con una sola parola: «Piantatela».

b.m.

«In Iraq un tribunale speciale per i gerarchi»

Gli Usa: saranno gli iracheni a giudicare i crimini commessi contro di loro. A Baghdad uccisi due militari americani

Toni Fontana

Un tribunale speciale per imputati eccellenti. Il consigliere inviato da Bush a Baghdad per riavviare le strutture giudiziarie paralizzate dalla guerra, Clint Williamson, ha confermato ieri che Washington intende processare in loco i gerarchi arrestati o che saranno catturati, creando una sorta di struttura parallela gestita da magistrati iracheni. L'esperto americano non ha chiarito se, come è facile supporre, l'istituendo tribunale opererà sotto la supervisione di giudici mandati da Washington. La sua principale preoccupazione è apparsa quella di rassicurare coloro che temono un'accentuata occupazione coloniale da parte degli Stati Uniti e, nel corso di un incontro con la stampa nella capitale, Williamson ha più volte ripetuto che «gli iracheni debbono farsi parte dirigente e c'è un'ampia convergenza sul fatto che i crimini commessi contro questo popolo debbono essere deferiti alla giustizia irachena». L'inviato di Bush ha, almeno in parte, spiegato le ragioni che inducono l'amministrazione americana a puntare su un tribunale speciale giacché «il perseguimento dei crimini di grandi dimensioni impegnerà per anni il sistema

giudiziario iracheno, per questo dovremo allestire una qualche struttura speciale per trattarli».

Così dopo aver preso le distanze dai paesi che si sono schierati per l'istituzione di una corte penale internazionale per i crimini di guerra, gli Stati Uniti si apprestano ad inventare dal nulla una «piccola Norimberga» affidata a giudici iracheni che, nella migliore delle ipotesi, agiranno su «consiglio» americano. Williamson non ha spiegato se i giudici della corte speciale processeranno gli imputati richiamandosi al diritto iracheno, se sarà contemplata la pena di morte e quali garanzie saranno concesse agli imputati tra i quali, un domani, vi potrebbe essere anche Saddam Hussein, attualmente «latitante».

Centinaia di medici contestano la nomina di un ex sottosegretario alla guida del ministero della Sanità ”

Le affermazioni del consigliere americano rappresentano in ogni caso una novità dal momento che, nei mesi precedenti alla guerra, l'amministrazione Bush aveva parlato dell'istituzione di un tribunale internazionale ad hoc per giudicare i gerarchi iracheni responsabili di gravi crimini.

Ad indurre Bush a modificare le previsioni sono state anche le enormi difficoltà che gli americani incontrano soprattutto a Baghdad dove l'amministrazione Bush aveva paralizzato le istituzioni rimangono paralizzate. Nel tentativo di fare in fretta per arginare il malcontento gli americani

hanno, fin dai primi giorni, reclutato anche tra i quadri dirigenti del partito Baath. Ma non sempre queste scelte hanno portato consensi agli occupanti. Alcune centinaia di medici hanno inscenato ieri una manifestazione di protesta nella capitale irachena. Contestano la nomina a capo del mi-

nistero della sanità dell'ex sottosegretario del governo di Saddam, Ali Shihnan. La protesta ha indotto i responsabili dell'amministrazione ad interrim americana a rinviare una conferenza stampa convocata proprio per annunciare le nomine nei ministeri ed in particolare in quello della sanità.

Il vero scoglio da superare appare tuttavia la creazione di un governo provvisorio iracheno formato da esponenti delle formazioni dell'ex opposizione. Ieri a Baghdad si è tenuto un nuovo vertice tra i delegati (ma non i leader) delle cinque principali forze organizzate tra quelle che si sono opposte a Saddam. Erano rappresentati il consiglio nazionale iracheno di Chalabi, i due principali movi-

menti curdi (Pdk e Upk), l'Intesa nazionale, e gli sciti del Consiglio supremo della Rivoluzione islamica. Pur esprimendo orientamenti radicalmente diversi, i cinque partiti godono, in diversa misura, delle simpatie di Washington (che teme tuttavia la crescente presenza dei movimenti sciti). La proliferazione dei partiti seguita alla caduta del regime preoccupa non poco gli amministratori americani anche perché ogni formazione schiera proprie milizie armate che si aggiungono alle bande di delinquenti e saccheggiatori che imperverano nella capitale. In poche settimane sono apparsi ben 35 partiti ufficiali, alcuni rappresentano i superstiti di gruppi decimati dalla repressione del regime nei decenni scorsi (è il caso dei comunisti), altri comunità religiose minoritarie, o movimenti sciti moderati. Due gravi episodi avvenuti ieri sera confermano che Baghdad è una città sempre più insicura anche per le truppe di occupazione. Un cecchino ha ferito a morte un marine della terza divisione centrato da un proiettile mentre assieme ad altri soldati partecipava ad un pattugliamento. Mentre un altro militare Usa è stato avvicinato, nei pressi di un ponte, da un iracheno che, armato di pistola, lo ha colpito a morte.

INTANTO IN AMERICA

I piani degli Stati Uniti per abbattere Saddam Hussein erano chiari e precisi. Lo sapevamo. E infatti, in appena tre settimane, il suo regime si è rivelato una tigre di carta liquefacendosi come neve al sole. Quello che pure sapevamo era che sulla scrivania del presidente Bush non vi era nessun progetto su come ricostruire un paese che sarebbe piombato nel caos.

Il «Los Angeles Times» attacca così duramente il presidente Bush cui presenta la lista dei guai che gli americani ora devono affrontare: code alle stazioni di benzina, scarsa energia elettrica, rifiuti accumulati sulle strade, il colera a Bassora, casi di diarrea crescente tra i bambini e gli ospedali saccheggiati per le medicine. «Non è troppo presto per dire che le prime settimane di occupazione americana sotto la leadership di Jay Garner, un generale dell'esercito in pensione, lasciano molto a desiderare». Il rischio, secondo il

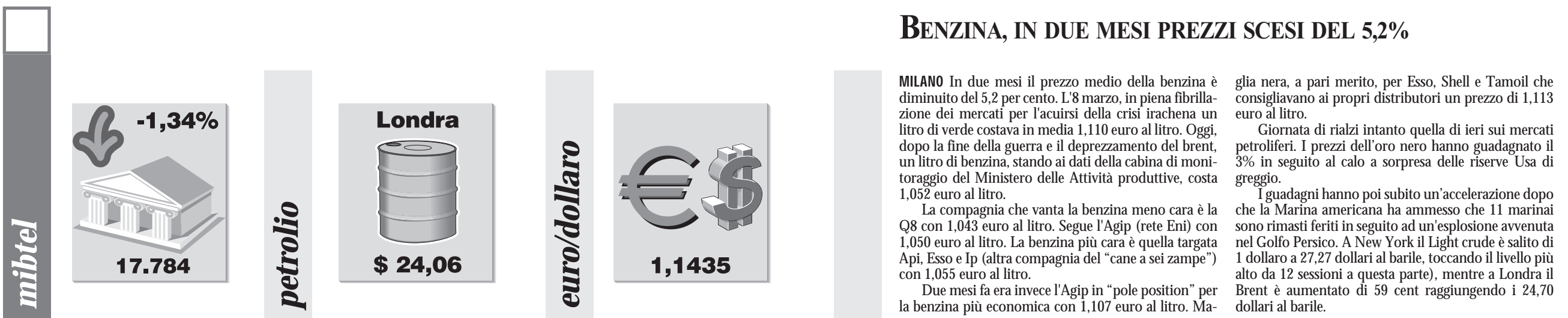
Critiche agli Usa: non sanno gestire il dopo-Saddam

giornale californiano, è che l'euforia per il senso di libertà ritrovato si trasformi negli iracheni nella percezione che si stava meglio quando si stava peggio.

L'Iraq è sfianato non solo dalla recente guerra, ma anche da un decennio di sanzioni economiche. «Ma il presente caos - scrive il «Los Angeles Times» - non è tanto la conseguenza di quest'ultima guerra, quanto piuttosto l'errore dell'amministrazione Bush di pianificare il cambio di regime». Il giornale, inoltre, se la prende con il generale Garner per aver nominato ministri e amministratori universitari del partito di Saddam Hussein, giudicando l'iniziativa «molto allarmante». In fondo gli Stati Uniti ora si ritrovano a dover esercitare la responsabilità per essere in Iraq la «forza occupante», come lo stesso «Los Angeles Times» definisce l'America.

Aldo Civico

Nuovo vertice a Baghdad tra i cinque principali partiti dell'ex opposizione ma l'accordo resta lontano ”



**Il mio
25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

**Il mio
25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Euro forte, imprese in difficoltà

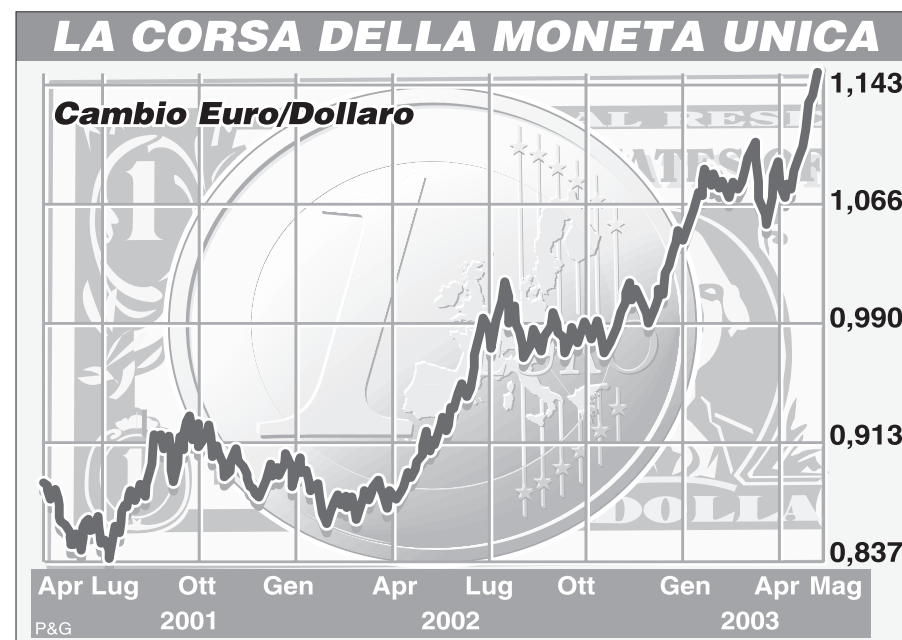
La Bce non taglia i tassi di interesse. Problemi per le esportazioni

Roberto Rossi

MILANO Mai così forte dal gennaio del 1999. Mai così preoccupante per le imprese. L'euro corre sul mercato dei cambi. Nel giorno in cui la Banca centrale europea decide di mantenere invariati i tassi di interesse, la moneta unica a New York supera quota 1,1504 sul dollaro. Ma la corsa mette i brividi alle aziende, allarmate per le ripercussioni sulle esportazioni e sui profitti.

A frenare i timori non sono bastate neanche le parole di Wim Duisenberg. Il presidente della Bce ha vestito per un giorno i panni del pompiere tentando di spiegare come un euro sopra il dollaro non creerebbe nessun problema all'export europeo, dato che la sua competitività è «vicina alla media storica». L'attuale livello dell'euro, secondo Duisenberg, «riflette meglio i fondamentali» economici dei dodici paesi aderenti e non «è ancora eccessivo». La Banca centrale, ha sottolineato ancora il numero uno della Bce, continuerà comunque a tenere sotto osservazione la dinamica dei tassi di cambio. Il rialzo dell'euro in sé non preoccupa la Bce, ma l'Istituto di Francoforte ha evidenziato come la velocità dell'apprezzamento della moneta unica sia «una cosa che osserveremo da vicino nel futuro immediato e remoto».

Ma pochi condividono la sicurezza espressa a Francoforte. Anche perché, dati alla mano, nell'ultimo trimestre del 2002 le esportazioni hanno registrato un calo dello 0,2% in area euro e dello 0,7% nell'Europa dei quindici mentre le importazioni sono salite rispettivamente dello 0,7% e dello 0,6%. E non avranno apprezzato le parole di Duisenberg neanche i vertici della Volkswagen. La casa d'auto tedesca nel primo trimestre ha accusato uno scivolone dell'utile operativo del 46,5% (604 milioni) rispetto allo stesso periodo 2002 e del 67,8% dell'utile netto (202 milioni) su un fatturato sceso solo, si fa per dire,



Nel grafico a lato il forte rialzo registrato dalla moneta unica europea nei confronti del dollaro, nel corso degli ultimi due anni

del 2,7% (20,69 miliardi di euro). Colpa di chi? Del lancio di nuovi modelli, hanno risposto dalla società di Wolfsburg, ma anche dell'apprezzamento dell'euro che ha ridotto i margini di profitto.

Anche in Italia, ad esempio, la produttrice di moto Ducati, ha fatto sapere di aver chiuso il primo trimestre 2003 con una perdita di 3,7 milioni oltre che con vendite in calo del 23,5% a 81,3 milioni. «Il

primo trimestre è il peggiore da molti anni a questa parte», ha precisato l'amministratore delegato, Federico Minoli, che ha individuato le cause del peggioramento dei conti nel forte rafforzamento dell'euro

nonché nel calo del mercato di riferimento. E dire che molte società avevano tentato di correre ai ripari per tempo. In che modo? Molte aziende si erano tutelate sul rischio del rafforzamento dell'euro, che in qualche modo prevedevano dato la debole congiuntura economica in America caratterizzata anche da un crescente tasso di disoccupazione, fissando i loro listini su un cambio euro-dollaro a 1,10. E questo anche quando il cambio reale era ben al di sotto della parità. Una mossa intelligente ma pressoché inutile dato che la moneta unica è da un pezzo sopra quella soglia e che i listini per ora sono fermi.

E anche chi sperava in un aiuto della Banca centrale è rimasto deluso. Il tasso principale di riferimento, come detto, è rimasto al 2,50%, il tasso sui depositi all'1,50%, mentre quello marginale resta fissato al 3,50% (l'ultimo intervento risale, quindi, al 6 marzo scorso quando si decise un taglio pari ad un quarto di punto). Le ragioni? Il rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, ha spiegato Duisenberg, «dovrebbe contribuire a raffreddare l'inflazione».

In Italia sale l'allarme tra gli imprenditori. Ma non tutti rimpiangono la lira e le svalutazioni

«La paura è di perdere competitività»

MILANO Allarmati? Un po'. Più che altro non abituati. Anche in Italia il super euro e mette a dura prova i nervi già tesi degli industriali. Soprattutto di chi esporta verso mercati, come quelli americani o asiatici, che comprano in dollari. Il rischio è di perdere quote di mercato e margini di profitto.

«Non si può negare che un apprezzamento dell'euro sul dollaro nell'ordine del 25% - ha spiegato all'Ansa Luigi Rossi Luciani, presidente degli industriali del Veneto - crei delle difficoltà alle imprese che esportano vendendo in dollari». Ci sono dei vantaggi per il minor costo delle importazioni, del petrolio soprattutto, ma «c'è un grande disagio - prosegue l'industriale veneto - per l'incertezza sulla durata del rafforzamento

dell'euro. Anche perché, con il dollaro così debole, tutti i prodotti che arrivano dagli Stati Uniti o anche dalla Cina e dall'est asiatico sono ancora più competitivi».

«La situazione potrebbe diventare davvero difficile» ha detto Giuseppe Zigliotto, presidente dei giovani industriali veneti e titolare di un'azienda metalmeccanica di componenti. «Se dovessimo convivere con un euro a 1,13-1,15 per un periodo lungo, i nostri clienti potrebbero decidere di rifornirsi da qualcuno che non fattura in euro. E noi perderemmo quote di mercato».

L'euro forte, assieme al rallentamento dell'economia e a problemi come la Sars o la guerra in Iraq, mette poi sotto forte pressione le piccole

e medie imprese italiane, impegnate nei settori più diversi, dalle calzature delle Marche ai divani della Basilicata. Che, per reggerne l'impatto, devono in qualche misura diventare più efficienti. E questa, secondo Leonardo Del Vecchio, capo della Luxottica, è una sfida importante, «l'occasione - ha detto - per guardare nelle nostre aziende e recuperare sui costi migliorando la tecnologia».

Ma un euro forte può essere anche utile. «Qualcuno può avere rimpianti per la vecchia lira e le pratiche di svalutazioni - ha sottolineato Alessandro Riello, presidente degli industriali di Verona. Ma avere una moneta forte e stabile ci consente di stare sui mercati con maggiore tranquillità. Questo è un elemento di forza».

Martedì si riunisce l'Ecofin «Quote latte», il governo si arrende alla Lega Si deciderà dopo Bruxelles

Nedo Canetti

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare l'argomento quote latte per tentare di trovare una linea comune della maggioranza da consegnare a Giulio Tremonti, perché la faccia valere martedì alla riunione dell'Ecofin. Com'è noto, la Lega ha condotto alla Camera una durissima battaglia, fino all'ostruzionismo, contro il decreto-legge del governo in materia.

La posizione del Carroccio e quelle degli alleati della Cdl sono apparse, nel corso del dibattito a Montecitorio, assolutamente inconciliabili, fino a parlare di voto di fiducia, di dimissioni del ministro e addirittura di crisi di governo. Giunti sull'orlo del precipizio, però, ancora una volta, il ricatto della Lega un effetto lo ha, comunque, sortito. Non quello di ricompattare la maggioranza, ma almeno quello di interrompere l'esame del provvedimento, rinviandone il seguito a dopo, appunto, le riunioni dell'odierno Consiglio dei ministri e dell'Ecofin, anche a rischio della decadenza. Un punto a favore dei padani, anche se Alemanno e Rocco Buttiglione, come ministro per le politiche comunitarie, hanno continuato ad insistere che il decreto è la miglior risposta alle richieste degli allevatori e la strada per la soluzione dell'annosa questione. Da qui la richiesta, avanzata proprio da Buttiglione, di una sorta di «solidarietà europea» a favore della posizione italiana. Tutti al lavoro allora, in questa tregua strappata dalla Lega, come continua a ripetere il ministro delle Politiche agricole, per trovare una soluzione che

decreto è la miglior risposta alle richieste degli allevatori e la strada per la soluzione dell'annosa questione. Da qui la richiesta, avanzata proprio da Buttiglione, di una sorta di «solidarietà europea» a favore della posizione italiana. Tutti al lavoro allora, in questa tregua strappata dalla Lega, come continua a ripetere il ministro delle Politiche agricole, per trovare una soluzione che

sani la situazione progressa, in particolare la rateizzazione in 30 anni e senza interessi delle multe, primo passo per trovare poi un accordo sulle altre richieste del Carroccio, quale la riassegnazione delle quote latte.

«Prendiamo atto con sconcerto - ha commentato Lino Rava, capogruppo ds in commissione Agricoltura della Camera - della discussione all'interno della maggioranza volta a ricomporre la profonda divisione che rischia di pesare, in modo irreparabile, sulla zootecnica nazionale». I diessini, avverte Rava, manifestano il timore, legato al pericolo che «dev'essere assolutamente scongiurato» di «sacrificare sull'altare delle irrigazionevoli richieste della Lega, tutte le altre opportunità dell'agricoltura italiana, a cominciare dai comparti del riso, della carne, dell'ortofrutta, del tabacco e dell'olio».

Dal 2004 le regioni del centro-nord tornano a crescere più del Mezzogiorno. Miccichè attacca le banche e aspetta il fondo unico. Isae: crollo degli investimenti industriali

Con Berlusconi è aumentato il divario tra nord e sud

Bianca Di Giovanni

ROMA Con il centro-destra al governo il divario tra nord e sud torna ad ampliarsi. Lo dice chiaro e tondo l'ultimo rapporto sul Mezzogiorno della Fondazione Curella e Diste, arrivato al settimo numero. L'anno prossimo il centro-nord crescerà del 2,6%, contro il 2% del sud. La frenata del meridione è arrivata nel 2002 e prosegue quest'anno, anche se la crescita resta di poco superiore al resto del Paese (1,2% contro lo 0,9% nazionale stimato dalla Fondazione). Brutte notizie anche sul fronte dell'occupazione, che rallenta la crescita. Inquietanti le conclusioni del

presidente della Fondazione Pietro Bu- setta: «Vi è una totale insoddisfazione rispetto a ciò che si sta facendo per lo sviluppo del Sud. Ogni anno assistiamo alla fuga di 100.000 giovani formati nel Mezzogiorno, con un costo di 10-12 miliardi di euro. «occorre trovare - segnala il presidente della Fondazione - forme più incisive per attrarre investimenti esterni, affrontando una soluzione di sistema e non un obiettivo per volta come avviene adesso. Dobbiamo essere in grado di fornire siti, dotazioni infrastrutturali, controllo della criminalità».

Quanto agli esponenti del governo, non risparmiano grandi annunci. Gianfranco Miccichè, viceministro



Giulio Tremonti

di delega al Mezzogiorno, dopo il solito attacco alle banche, fa sapere che arriverà il catalogo delle opere fatte (?) e che oggi si riunirà il Cipe per determinare gli stanziamenti del Fondo unico. Un'operazione, quella del fondo rotativo, che mostra già tutte le sue debolezze, visti i numeri del rapporto. Ma in Via XX Settembre non si scompogono. Il capo del dipartimento per le politiche per lo sviluppo Fabrizio Barca rivela che «bisogna fare le cose che servono, capaci di costruire servizi e soprattutto costruire istituzioni». Basta con gli incentivi, continua Barca, pensiamo alle persone, alle loro capacità.

«Sembra un po' poco dopo cinque anni di attività del dipartimento - com-

menta Nicola Rossi, economista e deputato ds - Fin dall'inizio lo scopo del dipartimento era favorire la nascita delle istituzioni. Dirlo oggi significa affermare che non è stato fatto niente. E non solo. Significa anche che i nostri dubbi sulla qualità degli investimenti sono legittimi. Non basta dire, come fa il ministero, che i fondi Ue vengono utilizzati. Bisogna vedere come: i numeri di oggi dicono che vengono buttati».

Restando ai numeri, arriva dall'Isae un altro segnale inquietante. Secondo l'indagine semestrale gli investimenti dell'industria manifatturiera ed estrattiva sono scesi del 7,2% nel 2002 e quest'anno crolleranno a - 10,7%.

Per ritrovare un po' di ottimismo occorrerà arrivare al 2004, anno in cui si segnalano indicazioni favorevoli provenienti dalle imprese di più grandi dimensioni e da quelle operanti nei settori metalmeccanico e alimentare. «Il governo di centrodestra ha impostato le sue politiche sulla "diffusione di ottimismo" che non hanno però condizionato le valutazioni delle imprese - commenta Mario Lettieri (Margherita) - Tremonti dovrebbe riflettere seriamente. Le sue politiche fiscali ed economiche, nonché quelle contributive e infrastrutturali di Maroni e Lunardi hanno finora scoraggiato gli investimenti». E che dire della Tremonti-bis che serviva ad incentivare gli investimenti?

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA
Provincia di Bologna

Si rende noto che è stato indetto per il giorno 12.06.2003 alle ore 8.00 pubblico incanto per l'aggiudicazione ed arresto del centro antico per un importo a base d'asta di € 773.400,00 oltre a € 10.150,00 per oneri sulla sicurezza. Categoria prevalente OG3 classifica III.

Il bando di gara potrà essere visionato sul sito internet www.comune.anzoladell'italia.it, ritirato all'Ufficio Relazioni col Pubblico o richiesto al Servizio Amministrativo Tel. 051/6502163 - fax 051/73.15.98 E-mail llpp@anzola.provincia.bologna.it.

Il Direttore dell'Area - Geom. Fabio Garagnani

I lavoratori tornano in piazza, la Curia offre un contributo in aggiunta alla cassa integrazione. Nuove iniziative legali

L'Alfa di Arese non vuole morire

I dipendenti in Duomo, la solidarietà dell'Arcivescovo Tettamanzi. Formigoni scomparso

Giampiero Rossi

MILANO I lavoratori dell'Alfa Romeo alzano la voce, per nulla rassegnati a farsi cancellare dall'oblio in cui la Fiat sembra voler avvolgere la "pratica Arese". Ieri, le tute blu sono tornate in piazza, a Milano, dove hanno trovato la solidarietà della Curia; ma hanno anche preannunciato iniziative legali contro l'azienda torinese.

I lavoratori Alfa Romeo hanno marciato verso il Duomo, e sul sagrato della cattedrale hanno issato uno striscione e installato una sorta di gazebo (che non verrà rimosso fino a domani sera) per fare conoscere alla città le loro ragioni. La scelta del Duomo, oltre che essere altamente simbolica per la città, si carica di ulteriori significati per effetto delle esplicite manifestazioni di solidarietà che i vertici della Curia milanese nei confronti degli operai e degli impiegati rimasti senza lavoro con la sostanziale chiusura dello stabilimento alle porte di Milano. Mercoledì, infatti, i lavoratori di Arese erano stati ricevuti dallo stesso cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, e ieri sono stati accolti in chiesa da don Raffaello Ciccone, responsabile della pastorale per il lavoro, che ha voluto ricordare tutte le aziende con problemi di ristrutturazione nella regione, dall'Alcatel all'Ansaldo, all'Italtel fino a Banca Intesa.

Proprio dalla Curia milanese, inoltre, arriva un gesto di solidarietà concreta verso i lavoratori in difficoltà. La Diocesi lombarda, infatti, ha donato 20 mila euro per i lavoratori dell'Alfa e 15 mila per quelli della Rimoldi Necchi, azienda ormai in liquidazione. «Un gesto concreto - sottolineano in Curia - che può fare da volano ad altre iniziative di chi ha responsabilità istituzionali, finanziarie e imprenditoriali. La speranza - dice don Raffaello Ciccone - è che si occupino tempestivamente del problema di chi cerca il pane quotidiano».

«Fino a sabato - spiega Renzo Canavesi dello Slai-Cobas - staremo qui con questo gazebo per informare i cittadini, distribuire volantini e raccogliere fondi». Tuttavia per i giorni seguenti, riprendono le iniziative pilota che hanno visto come protagonisti gli stessi lavoratori di Arese a partire dallo scorso dicembre. «Mercoledì prossimo - prosegue il sindacalista - saremo davanti al Comune di Arese, per chiedere che

faccia come Limbiate, che ha esentato i lavoratori cassa integrati dal versamento dell'addizionale Irpef».

Intanto la vertenza per il rilancio di Arese entra ora nella sua fase più delicata. Per il 19 maggio è stato convocato, dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il tavolo che vedrà riuniti Regione, Comuni, sindacati e i proprietari del terreno su cui sorge l'Alfa. Gli stessi che in febbraio hanno firmato l'accordo per la creazione di un polo dell'auto ecologica, dove potrebbero concentrarsi le attività industriali legate allo sviluppo dei motori a idrogeno. «Cominciano a esserci segnali positivi - sottolinea Mauro Zipponi, segretario della Fiom milanese - ma il nostro timore è che con gli operai in cassa integrazione a 600 euro al mese la cura arrivi quando il malato è già morto».

Ma la battaglia per il salvataggio di Arese e dei posti di lavoro passa anche per iniziative legali: Fiom e Cobas dell'Alfa Romeo denunceranno la Fiat per "attività anti-sindacale" in merito al mancato rispetto degli accordi siglati per Arese (nel 1996 per la Spider e nel 2000 per l'auto ecologica) e per uso improprio della cassa integrazione. Ed è possibile anche che una delegazione di lavoratori partecipi all'assemblea degli azionisti Fiat in programma per la prossima settimana a Torino.



I lavoratori dell'Alfa di Arese davanti al Duomo di Milano. Foto di Angela Quattrone/Tam Tam

Merci e strade Lombardia al collasso

MILANO Trasporto merci e strade, la Lombardia verso il collasso.

L'Associazione lombarda cooperative servizi e turismo Legacoop (Alcst) presenta le sue proposte: l'istituzione di un'Autorità unica per la mobilità, l'incentivazione del mobility management per il trasporto delle persone e forme associative tra trasportatori. Inoltre, i mercati ammorziati devono uscire dalle città. Già adesso la situazione risulta al limite, e per il 2010 è previsto un aumento del traffico del 50%. Il ruolo dell'Italia nell'Unione europea, aperta anche ai Paesi dell'Est, è a rischio, come spiega anche Gianfranco Piseri, presidente dell'Alcst, per il quale occorre «un'immediata inversione di tendenza» per salvare Milano «come polo europeo strategico per l'economia nazionale». Sarà decisivo, in tal senso, il semestre di presidenza italiana Ue.

Il presidente di Confindustria ha rilevato la Ingred di Lacedonia e adesso vuole chiudere. Ds e Prc: «È questo il modello per il Sud?»

D'Amato cerca di portarsi via i macchinari

MILANO Il trasferimento di alcuni macchinari dalla sede di un'azienda in Irpinia, di proprietà del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, sarebbe stato impedito dagli operai della stessa azienda, la Ingred di Lacedonia.

Lo stabilimento si trova in fase di chiusura delle attività, nonostante il nuovo proprietario, D'Amato, abbia a più riprese dichiarato di volerne rilanciare le attività. E questo sarebbe il motivo dell'ostruzionismo di cui si sono resi protagonisti, nella giornata di ieri, gli operai della Ingred.

Dell'accaduto, hanno informato i senatori Tommaso Sodano di Rifondazione comunista e Angelo Flammia dei Ds.

«Questa mattina - hanno dichiarato infatti in una nota congiunta, nella giornata di ieri, i due parlamentari - è stato impedito il trasferimento dei macchinari dell'azienda con un "picchetto" fatto dagli operai: il nuovo proprietario della Ingred, il dottor D'Amato, presidente della Confindustria, nonostante che sia stato convocato un tavolo sul futuro dell'azienda in

Prefettura ad Avellino, tavolo convocato per il 15 maggio, con il tentativo di trasferimento delle attrezzature spinge il piede sull'acceleratore della chiusura dell'attività; per questo esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai lavoratori in lotta».

«È inquietante che D'Amato, dopo aver dichiarato di voler rilanciare le attività dello stabilimento di Lacedonia - continua la nota dei due senatori - si limiti solo all'acquisto dei macchinari: è il classico esempio di come, in un solo colpo, si elimini un concorren-

te e allo stesso tempo si possa acquistare a basso costo della tecnologia di eccellenza, finanziata a suo tempo con fondi pubblici della legge 219/81».

«Se il nuovo corso per lo sviluppo del Sud, previsto da D'Amato, è quello in cui si taglia l'occupazione e si riducono gli investimenti come il caso della Ingred drammaticamente evidenzia - chiude la nota dei due parlamentari - allora, vuol dire che Confindustria si orienta per un modello "da ritorno al Medioevo" per il Mezzogiorno del nostro Paese».

TRASPORTI

Rinviato a giugno lo stop dell'Enav

Le organizzazioni sindacali Fiut Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno rinviato al 24 giugno prossimo lo sciopero nazionale di tutto il personale di Enav (l'azienda predisposta al controllo del traffico) già proclamato per il 12 maggio. La decisione è stata presa a seguito della convocazione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per il 14 maggio prossimo.

DUCATI

Chiuso in rosso il primo trimestre

La Ducati che ha chiuso il primo trimestre con un rosso di 3,7 milioni di euro, contro i 5,5 milioni di utile dello stesso periodo del 2002. Le vendite, pari a 81,3 milioni di euro, sono in calo del 23,5%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La diminuzione è dovuta a una riduzione delle unità vendute pari al 23,2%, ma anche all'effetto dell'euro forte che ha frenato le esportazioni.

INTERNET

Telecom presenta la carta Adsl prepagata

Telecom Italia ha deciso di sviluppare ulteriormente la propria offerta Adsl con una soluzione inedita: Alice Ricaricabile è la prima offerta Adsl prepagata in Europa, studiata per dare ulteriore impulso alla crescita del mercato della larga banda. Così come avviene già per i telefoni cellulari, Alice Ricaricabile consente di disporre di un plafond di spesa prepagato che potrà essere utilizzato di volta in volta per navigare sul Web.

CARREFOUR-GS

Trattativa rotta Domani sciopero

Supermercati Gs chiusi per tutta la giornata di domani. La trattativa per il contratto integrativo del gruppo Carrefour-Gs infatti non ha registrato «alcun avanzamento apprezzabile». Per questo motivo le segreterie di Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno confermato lo sciopero in tutto il gruppo per l'intera giornata di domani.

I Lunedì al sole

Aspettando il lavoro

cronaca vera

L'ultimo "lunedì al sole" (il titolo ci era stato suggerito dal regista Fernando Leon de Aranoa con il suo film sugli operai spagnoli dei cantieri navali senza più lavoro per colpa di una delle tante trasformazioni riconversioni speculazioni che sono capitate anche lì come qui da noi) l'abbiamo passato sotto il cielo plumbeo di Torino, davanti alla porta numero due di Mirafiori, in un bar che ha un po' della baracca

provvisoria in mezzo a uno di quei luoghi indecisi tra il parcheggio e il giardinetto, noi e un ragazzo assai maturo che si fa di campari, il suo cane che abbaia rabbioso malgrado la minima statura e il pelo arruffato, una coppia di anziani, marito e moglie che scelgono con cura il tavolino, che si gustano il tè e il cappuccino, eleganti nei gesti, con gli abiti addosso salvati negli anni da una cura minuziosa, un bambino con il ghiacciolo, e nell'angolo, al tavolo rettangolare i sei della Fiat, uno, superstite, al lavoro più gli esuberanti, in mobilità verso la pensione, in cassa integrazione verso l'ignoto,

colleghi italiani degli "spagnoli con vista mare", immigrati, figli di immigrati, prima o poi torinesi, con il passare delle generazioni. Michele Lupo e Salvatore Orlando che tirano alla pensione, portandosi appresso una storia trentennale della fabbrica, Salvatore Rodolfo Brescia, anche lui arruffato e arrabbiato, Franco Parrelli, il giovane impiegato battagliero, Annalisa Giallombardo, che mi racconta d'essere stata in tv, l'animosa, Matteo Volpe il fortunato... Colpisce tra temperamenti tanto diversi la passione per quella fabbrica che li ha messi alla porta...

ANNALISA Tutti increduli mesi fa a ripetere: non è possibile. Finché un giorno si ascolta alla radio che di esuberanti ce ne sarebbero stati milleottocento, più gli altri, settemila persone. Con la Fim e la Uilm e l'Uil che provavano a calmarci. Quando la cassa integrazione diventa una certezza, tutti si spaventano e sperano che riguardi gli altri. Io stessa mi dicevo: figurati se vado in cassa, sono entrata nel '99 con l'accordo sugli incentivi per assumere tremila giovani, ho solo ventinove anni, hanno speso tanti soldi per formazione. Le lettere arrivarono: dal nove dicembre ella sarà messa in cig in attesa di nuova comunicazione.

MATTEO Dopo le lettere la gente ha reagito in maniera veemente, ha visto che hanno cacciato giovani al cento per cento produttivi. L'unica cosa certa, a parte i balbettamenti dei sindacati moderati, è che l'azienda non guarda in faccia a nessuno. Con le lettere s'è rivista però la coesione. Passate le lettere, tutto è tornato come prima.

ANNALISA Venti giorni dopo l'arrivo delle lettere è stata organizzata una assemblea in fabbrica dove anche i cassintegrati potevano entrare. Mi sono sentita forte, sono fuori ma c'era della solidarietà, la sala era piena. Passa il tempo, a distanza di due mesi è stato bruttissimo, perché non ti sentivi più un operaio come gli altri. Ti resta solo la rabbia dentro, con i tuoi 580 euro. Così arrivo lì, in assemblea, e mi dico: non ci ripasso più. Il comitato dei cassintegrati era unitario, ma gli unici che si interessavano eravamo noi, la Fiom...

RODOLFO Per me il sindacato unitario non esiste più. Ho sentito solo la Fiom al mio fianco.

ANNALISA Gli altri sindacati bocciavano qualsiasi iniziativa, non dovevamo protestare, non dovevamo manifestare a Porta Nuova, non bisognava mostrarsi nelle piazze, come per nascondere che esistessero i cig.

RODOLFO Ero un delegato al Lingotto. Adesso sono al tint. Ho vissuto la cassa integrazione degli anni ottanta, ho passato tutti i ghetti e tutti i lazzaretti della Fiat perché ero sindacalizzato. Il penultimo posto è stato Volvera dove c'è la ricambistica. Due anni fa mi hanno trasferito a Mirafiori, quattro giorni di lavoro e poi ancora cassa integrazione. In due anni mi sono sparato quattordici mesi di cassa integrazione. Per cui la situazione monetaria non è cambiata. Anzi, il piccolo gruzzoletto per l'evenienza è sparito.

FRANCO Nel mio ufficio vedo entrare tutti. L'unico sempre fuori sono io. Le esigenze tecnico organizzative, è solo un alibi. Un alibi dietro il quale si maschera l'azienda per mettere in cig gli indesiderati.

MATTEO Il problema è che il sindacato non ha alcun potere di controllo o di contrasto. Io ero un cabinista, spruzzavo. È previsto per i cabinisti che dopo tre anni e sei mesi devono uscire dalla cabina. Però la Fiat ha sempre preteso in tutti gli accordi questa dicitura, compatibilmente con le esigenze tecnico amministrative. Ma quegli erano gli anni (e sto parlando degli anni settanta), in cui la Fiat assumeva forte e quindi non c'era bisogno di aspettare i tre anni e sei mesi perché venisse spostato in una posizione meno nociva. La musica è cambiata e la Fiat, anche grazie a quella clausola, dei vecchi accordi fa quello che vuole... Il risultato è che io sono stato nove anni nella cabina di verniciatura...

MICHELE Quando non ci sono altri modi per

SALVATORE Ci guadagnano il trenta per cento con i cambi collettivi, hanno eliminato il sostituto in linea. Hanno imposto la nuova metrica, il nuovo calcolo dei tempi. L'accordo di Meli l'hanno ripetuto a Mirafiori. Al posto delle pause, i quaranta minuti nell'arco delle otto ore, con gli uomini addetti al cambio, hanno imposto le due fermate di venti minuti. Esempio il primo turno potrà fermarsi dalle otto alle otto e venti. Tutti insieme.

ANNALISA Il problema è che in questi stabilimenti i cambi collettivi non si possono fare perché non sono in grado di garantirli i bagni, le macchinette per il caffè. Li vedete migliaia di lavoratori che si fermano...

MATTEO La cosa più grossa è che l'azienda ogni dieci operai risparmia una persona.

ANNALISA Era stato detto che la cassa integrazione sarebbe stata a rotazione. C'è una signora che ha fatto quattro mesi di cassa integrazione, è rientrata l'altra settimana, è stata a casa tre giorni perché gli è morta la mamma, quando è tornata al lavoro le hanno detto: spiacenti, lei è di nuovo in cassa integrazione. S'era comprata il biglietto settimanale.

MATTEO Nell'accordo firmato da Fim Uil Uilm, compare sempre la dicitura: tenendo conto delle esigenze tecnico organizzative dell'azienda. L'azienda fa e disfa.

Prendo seicento euro al mese: tolti l'affitto e le bollette me ne restano solo centocinquanta Per mangiare mi invitano gli amici

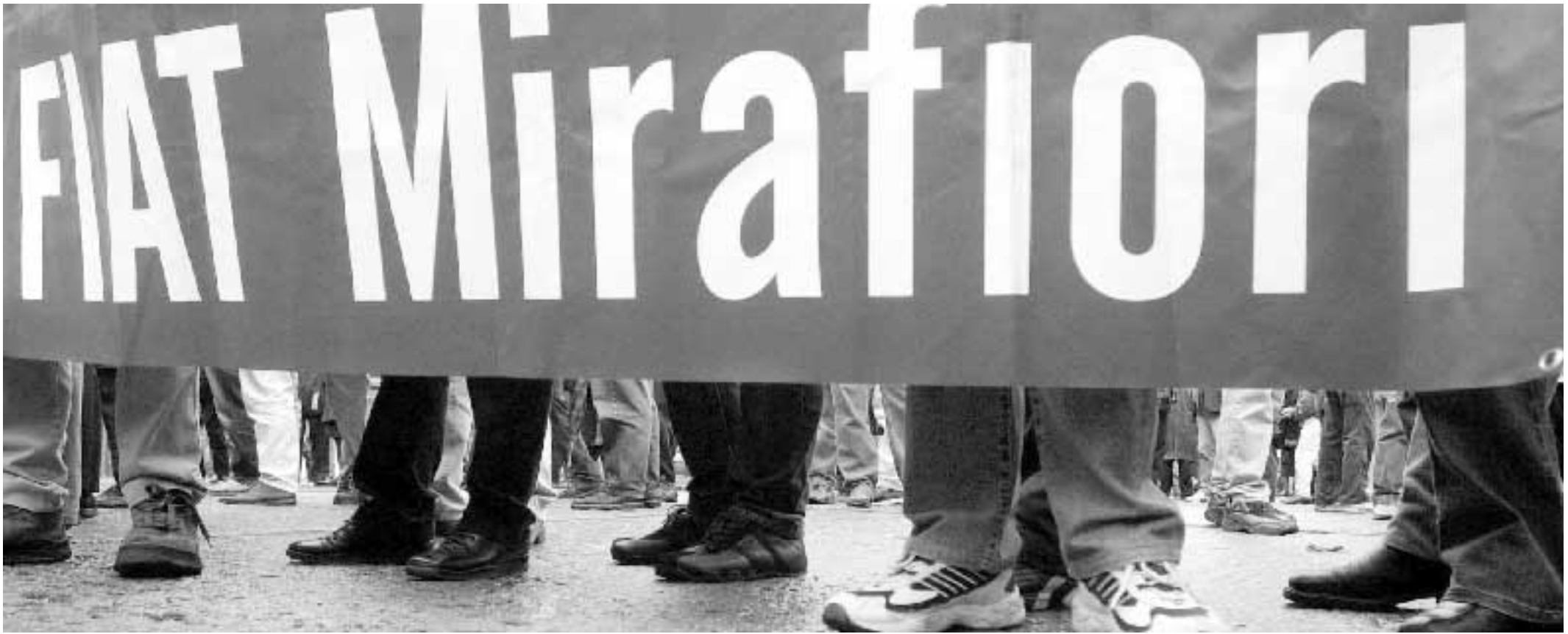


Foto di Massimo Pinca/Asp

Fuori dalla porta di Mirafiori con la paura che finisca male

ORESTE PIVETTA

Elezioni Rsu, la Fiom si conferma primo sindacato

TORINO La Fiom rimane la prima organizzazione a Mirafiori con una percentuale stazionaria, mentre avanza con la Fismic il sindacalismo autonomo e aziendale. Perde la Uilm, rimane stabile la Fim. Sono questi i dati più rilevanti che emergono dal voto parziale nello stabilimento torinese per rieleggere le Rsu. All'appello manca il voto della parte più rilevante della fabbrica, le Carrozzerie con i suoi 7.020 addetti, che sono andati alle urne ieri (i risultati si conosceranno oggi).

Finora hanno votato 2.755 lavoratori del Comau Stampi, Powertrain-Meccaniche, Costruzioni Sperimentali e Presse che hanno eletto 39 Rsu (nella precedente tornata elettorale i votanti erano 4.435 e i delegati 60). La Fiom è in testa con il 32,5% e 15 delegati (aveva il 32,6% nel 2000); segue la Fismic con il 29,9% e 12 delegati (aveva il 22,6%). La Fim ha ottenuto il 20,1% e 9 delegati (aveva il 20,7%), la Uilm il 12% e 3 delegati (aveva il 18,3%). Nessun delegato per Cobas (3%) e Ugl (2,4%).

aggiurare gli accordi, usano il ricatto morale. Sai i contratti di formazione? Non fare sciopero perché non ti confermano, sta attento con il sindacato perché non ti garantiamo nulla. Le persone sono ostaggi.

SALVATORE Ho sentito di gente che in base a determinati codici di malattia e di invalidità della sala medica non potrebbe fare certi lavori. In questi giorni guariscono tutti per paura di rimanere fuori.

MATTEO Dicono: è il male minore. ANNALISA C'è chi accetta. Conosco un altro con una serie di problemi e di codici. Messo male proprio. Lui ha rifiutato la verniciatura. È dieci giorni che gira, senza un posto, un appettato. Come se volessero fargli un dispetto.

RODOLFO Una pratica antica, l'umiliazione. SALVATORE La persona si sente umiliata... RODOLFO Fuori dalla fabbrica la denigrazione continuava. La Stampa andava a pescare i cassintegrati che s'arrangiavano con qualche lavoretto.

Una volta pubblicarono anche la foto del cassintegrato sulla scala dell'imbianchino. Come ci consiglia Berlusconi.

RODOLFO Per le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, c'erano i soliti che andavano a raccontare in giro: vota per me che non sarai toccato.

FRANCO Alla fine ti accorgi, con tutto quello che si racconta, che prevale l'egoismo. Tra gli impiegati è così, è sempre stato così, perché l'impiegato è sempre stato trattato meglio, è stato nutrito a condizioni migliori e anche nell'ottanta gli impiegati non sono stati toccati e comunque anche chi è stato toccato ha avuto condizioni migliori degli operai. L'azienda li aiutava, oltre la cassa integrazione.

SALVATORE Adesso in Fiat ci chiamiamo colleghi, ma una volta c'era una netta separazione tra operai e impiegati. Venivano considerati della famiglia.

MICHELE A proposito di famiglia, però avete visto al Lingotto quanta gente per i funerali di Agnelli. Chi di voi c'è andato?

RODOLFO Se mi pagavano.

SALVATORE No. ANNALISA Umanamente ci sarei andata.

MATTEO Tanta gente si spiega. Tanti immigrati dal sud: a loro Agnelli ha dato modo di conquistarsi qualche cosa. Erano lì per riconoscenza.

FRANCO Sarà così. Per me Agnelli era un imprenditore e basta. Umanamente lo rispettivo, così come si può rispettare un avversario leale.

SALVATORE Era considerato in modo ben diverso da Berlusconi. Agnelli non è mai intervenuto in modo arrogante. Io stavo a Rivalta: gli operai nutrivano una venerazione per lui.

RODOLFO A un convegno c'è stato un prete che ha detto: Agnelli ci guarda da lassù. Io gli ho risposto: chi ti ha detto che ci guarda da lassù. Ma quando mai. Chi non ha peccato scagli la prima pietra.

SALVATORE Rispetto agli altri della Fiat, ha sempre dimostrato di tenere all'automobile.

RODOLFO Siamo a questo punto perché i sindacati filopadronali sono venuti allo scoperto come negli anni cinquanta. Io ho delle minime nozioni di storia. Ci sono stati anche anni di unità forte.

SALVATORE Perché la Fim era un'altra cosa rispetto alla Cisl.

RODOLFO Anch'io infatti stavo nella Fim e ci stavano tutti i cosiddetti gruppettari, ci stavano dal partito comunista fino alla lega comunista rivoluzionaria. Nel '79 sono cominciati i legnatori.

SALVATORE Tenevo l'Unità in tasca e loro, quelli della Fim, mi prendevano in giro: noi eravamo i moderati.

RODOLFO Il settantasette fu l'anno dei settantuno licenziamenti. Qualcuno passò per terrorista anche se non c'entrava niente con le br, con prima linea, con il terrorismo...

SALVATORE La realtà era un po' diversa. Qualcuno c'entrava. Tra questi anche quel delegato della Fim ucciso in un covò delle br a Genova...

MATTEO Sono arrivato molto dopo, nell'ottantotto, e ho trovato un sindacato in crisi. E con il sindacato in crisi, anche i diritti vengono meno...

RODOLFO Ci ha bastonato Romiti, era lui l'addetto alla bastonatura. Ha fatto fuori tutte le avanguardie. Democrazia proletaria, lega comunista rivoluzionaria, pdup.

MICHELE Nell'ottanta ha messo fuori un po' di tutto. Ha fatto un'operazione scientifica, mettendo fuori chi era all'avanguardia. Allora ero comunista e delegato. Ha cacciato quelli che gravitavano attorno a me. Mi ha isolato. In altre situazioni ha proceduto in modo opposto. È riuscito a indebolire il sindacato, a scompaginarne le fila, così ognuno si è ritirato nel suo orticello. Poi siamo risaliti e adesso siamo da capo. Però questa divisione non riesco a capirla, non riesco a capire come Uilm e Fim possano avere una visione della crisi così diversa dalla Fiom, non capisco come possano continuare a firmare accordi che vengono smentiti a due mesi di distanza. Non si capisce bene ancora che cosa la farà la Fiat, come funzionerà l'accordo con la Gm, come lavoreranno le banche, che cosa sarà. A che cosa sono serviti gli accordi dell'anno scorso e di quest'anno. La verità è che dentro quegli accordi si legge una grossa minaccia proprio per Mirafiori, se non si fanno cambiamenti, se non succede qualcosa... L'hanno capito tutti, ormai. Però siamo divisi.

(5 - fine. Gli altri articoli sono stati pubblicati il 23, il 26 e il 29 aprile e il 4 maggio)

Con quelle nuvole sul nostro futuro A che cosa sono serviti questi accordi? L'hanno capito tutti ormai Ma siamo divisi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month periods.

Borsa

Borse in calo dopo i rialzi di inizio settimana: il Mibtel ha chiuso la seduta in ribasso dell'1,34% con scambi in lieve calo ma comunque superiori ai 3 miliardi di controvalore. Il mancato intervento sui tassi da parte della Bce ha dato lo spunto per vendite diffuse in tutte le Borse europee, e l'apertura debole di Wall Street non ha fatto accentuare la tendenza negativa. Piazza Affari è anzi in Europa il mercato che ha registrato il ribasso più contenuto, mentre l'euro ha continuato a rafforzarsi contro il dollaro. In calo, anche a livello europeo, soprattutto i tecnologici, ma anche i titoli bancari e gli assicurativi. Il future, a poco più di un mese dalla scadenza, è stato trattato a 24.220 punti.

Adesione dei 20 principali investitori istituzionali al mondo: «Fusione da bocciare»

Appello contro Olivetti-Telecom

MILANO «Abbiamo raccolto le adesioni dei principali 20 investitori istituzionali al mondo per un appello che pubblicheremo sui giornali contro i termini della fusione Olivetti-Telecom».

Lo ha detto ieri l'amministratore delegato di Deminor, Umberto Mosetti, ribadendo che i termini della fusione tra Olivetti e Telecom Italia sono «sfavorevoli per gli azionisti della compagnia telefonica e invece favorevoli per gli azionisti di Olivetti e in particolare per Olimpia».

Mosetti si è detto fiducioso che l'assemblea straordinaria di Telecom Italia possa bocciare la fusione con Olivetti nei termini finora proposti, spiegando però che l'operazione potrà essere fermata anche in altri modi.

«Se non riusciremo a portare in assemblea il numero di azionisti



La sede Telecom Antonio Calanni/Ap

sufficiente - ha spiegato Mosetti - e la fusione passasse solo con il voto favorevole di Olivetti potremmo comunque impugnare la delibera assembleare a causa del conflitto di interessi di Olivetti in Telecom».

«In ogni caso - ha continuato Mosetti - se l'operazione dovesse passare così come è, difficilmente gli investitori esteri guarderanno con gli stessi occhi il mercato finanziario di casa nostra». Deminor rappresenta circa 70 fondi che detengono complessivamente l'8% del capitale di Telecom Italia.

L'avvicinarsi dell'assemblea sembra comunque giovare all'andamento dei titoli in Borsa. La seduta di ieri è stata positiva sia per Olivetti (+0,50% a 1.009 euro) che per Telecom (+0,21% a 7,25 euro), entrambe in controtendenza rispetto al listino.

Il presidente Gros-Pietro parla di una possibile partnership transalpina

Autostrade, progetti di espansione in Francia e nei Paesi dell'Est

MILANO Autostrade guarda con interesse alla privatizzazione delle autostrade francesi e non esclude la possibilità di una partnership transalpina a tre. Lo ha dichiarato il presidente del gruppo, Gian Maria Gros-Pietro, a margine di un convegno dedicato al project financing, svoltosi alla Luiss.

«Abbiamo interesse ad espanderci all'estero e guardiamo alla Francia, vista la nostra partnership strategica con la spagnola Acesa - ha detto Gros-Pietro - Però la nostra partecipazione al processo di privatizzazione delle autostrade francesi è soggetta al rispetto di alcuni punti: primo fra tutti la redditività per creare ulteriore valore per gli azionisti. In secondo luogo dobbiamo avere un ruolo industriale. Ultima condizione da soddisfare è poi l'affiancamento di un forte partner francese. Potrebbe così essere avviata un'iniziativa a tre: noi, Acesa ed un partner francese».

Il presidente di Autostrade ha poi precisato che il gruppo «non è interessato ad una partecipazione minoritaria che non comportasse un ruolo industriale di Autostrade».

Gros-Pietro si è infine soffermato ad esaminare i buoni risultati ottenuti all'estero dal gruppo. «In Austria lo scorso giugno ci siamo aggiudicati una gara per il pedaggio di mezzi pesanti, che prevede lo sbarco del Telepass in Austria - ha detto -. Il pedaggio dei mezzi pesanti rappresenta solo una fase di passaggio per pedaggio di tutti i veicoli. Nel corso del 2004 il Telepass sarà operativo, stiamo infatti ultimando i lavori».

Il presidente si è poi detto soddisfatto del progetto inglese della Midland express way, «progetto su cui non grava il rischio regolatorio legato alle tariffe: il governo infatti ci ha lasciato liberi di fissare il prezzo del pedaggio».

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, etc. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data with columns for company name, price, change, volume, etc. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock market data with columns for company name, price, change, volume, etc. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic indices like COT LG E209, COT LG E210, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and securities like BCAAGRILEA 04 IV, BCAAINTESA 0505 SIB, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various fund names and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds such as ALBERTO PRIMO, ALFONSO RE, APULIA AZIONARIA, etc.

CONSUMI

Table listing various consumer goods and services funds like CONSUMI INVEST GLOBAL, DUCATO GIO GLI, etc.

OB MIISTI

Table listing various international and domestic bond funds like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SIF VENTURE PRUDENTE, etc.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds such as AGRICOLTURA, ANIMA CONVERTIBILE, etc.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds like ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO EMU, etc.

AZ PACIFICI

Table listing Pacific equity funds such as CAPITALG. AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM, etc.

AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds like AUREO AGGRESSIVO, AUREO MULTIZIONE, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds such as AUREO BOND, AUREO EURO, etc.

AZ ASIA

Table listing Asian equity funds like AZIA PACIFIC EAST, AZIA PACIFIC WEST, etc.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds such as AUREO BEN CONSUMO, AUREO DINANZA, etc.

OB AREA EURO A MEDIUM TERM

Table listing European medium-term bond funds like AUREO AREA EURO, AUREO EURO, etc.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing short-term liquidity funds such as ANIMA LIQUIDITA, ANIMA CONSERVATIVA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds like ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA EMERGING, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds such as ALFAZ INTERNAZIONALE, ALTO AZIONARIO, etc.

OB AREA EURO A MEDIUM TERM

Table listing European medium-term bond funds like AUREO AREA EURO, AUREO EURO, etc.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing short-term liquidity funds such as ANIMA LIQUIDITA, ANIMA CONSERVATIVA, etc.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds like ALFA AMERICA, ALFONSO RE, ARCA AMERICA, etc.

BIL AZIONARI

Table listing American equity funds like ARCA STEELLE, ARCA MULTIFONDO, etc.

OB AREA EURO A MEDIUM TERM

Table listing European medium-term bond funds like AUREO AREA EURO, AUREO EURO, etc.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing short-term liquidity funds such as ANIMA LIQUIDITA, ANIMA CONSERVATIVA, etc.

flash dal mondo

TENNIS, WTA DI BERLINO

Quarti di finale: ci sono Capriati, Mauresmo, Henin e Clijster

Prosegue il cammino di Jennifer Capriati (nella foto) nel torneo Wta di Berlino. L'americana, testa di serie n° 4, ha conquistato i quarti di finale superando la francese Dechy per 6-2 6-3. Successo anche della Mauresmo che ha eliminato l'israeliana Pistolesi 6-3 6-2. Altri risultati: Tulyaganova-Dokic 4-6 6-2 7-6, Clijsters-Zuluaga 7-5 6-3, Henin-Schnyder 6-2 6-3, Hantuchova-Gaïaneh Mikaelian 4-6 6-4 7-6, Zvonareva-Danilidou 7-5 4-6 6-4, Likhovtseva-Serna 5-7 6-4 6-4.



SPORT SENZA FRONTIERE

La UE contro la discriminazione dei giocatori non europei

Il caso Bosman continua a dare i suoi frutti. La corte europea di giustizia ha riconosciuto che i giocatori dei paesi terzi associati all'UE non possono essere discriminati quali stranieri nel caso in cui siano «legalmente occupati nel territorio di uno stato membro». La decisione viene dalla richiesta di un giocatore slovacco di pallamano, Maros Kolpak, cui è stato rilasciato un cartellino da «straniero», marcato dalla lettera A. Nel campionato tedesco possono essere schierati al massimo due giocatori A per squadra. Per Kolpak era discriminazione, per la corte anche.

CALCIO, SOLIDARIETÀ

A Genova derby per la ricerca a favore dell'ospedale Gaslini

Derby della solidarietà fra un mese allo stadio Ferraris di Genova, con tanti ex giocatori rossoblucerchiati in campo. La partita benefica chiuderà, la sera di domenica 8 giugno, una giornata dedicata alla raccolta fondi a favore della lotta alla sclerosi laterale amiotrofica (morbo di Gehrig) e del reparto di Pneumologia e alla ricerca universitaria sul metabolismo dell'ospedale pediatrico Gaslini. In campo ci saranno, tra gli altri, Mancini, Pruzzo, Vierchowod, Conti, Lombardo, Briaschi, Pellegrini, Nela, Salsano, Eranio, Mannini e Collovati.

CALCIO, CURIOSITÀ

Guai per Oliver Kahn, preferisce la Ferrari all'Audi

Ancora noie per Oliver Khan. Il portiere del Bayern è andato per la seconda volta al campo d'allenamento al volante della sua Ferrari, mentre i giocatori sono obbligati a usare vetture Audi, sponsor del club, quando si recano ad un incontro ufficiale o all'allenamento. Il costruttore tedesco si è lamentato con i campioni di Germania. «L'Audi serve a mia moglie per portare i nostri due figli - si è giustificato Kahn -. Nella Ferrari non c'è il posto per la carrozzina». Un accordo simile a quello fra l'Audi e il Bayern intercorre fra la Juventus e la Fiat.

Roma, Volandri supera un altro colle

Il livornese è nei quarti dopo aver battuto il ceko Stepanek in due set. Oggi c'è Federer

Massimo Filippini

ROMA Aggrappati a Volandri. Agli Internazionali del Foro Italico, battuti ieri dall'afa e dai flocchi di poline, prosegue il viaggio via terra rossa del tennista livornese. Sconfitto anche Radek Stepanek 6-3 6-4 (proprio come a Montecarlo due settimane fa), senza troppo penare. E adesso i quarti di finale, duri, contro lo svizzero Federer (uno dei migliori visti finora ancor prima che testa di serie n. 4) che ha silurato Robredo con un doppio 6-1 in 48 minuti. Era dal '96, con Andrea Gaudenzi che si arrese ad Albert Costa, che un italiano non centrava la casella dei migliori 8.

Così, dopo il troppo rapido saluto delle vedette Andre Agassi e Guga Kuerten al primo turno, il torneo riprende fiato. E, vestendosi d'Italia, scongiura almeno per un altro giorno il rischio flop. I cartellini e le gigantografie del Kid di Las Vegas (preso assieme alla Williams Serena, c'è da sperare regina del femminile da lunedì) disseminati per la Capitale, infatti, non si possono smontare. Ma paiono già vecchi per metà. Filippo Volandri prova a farcelo scordare.

«Per me è davvero un gran momento - dice nel dopo partita -, forse ancora non me ne rendo bene conto. Vincere oggi è stata l'emozione più grande da quando ho iniziato a giocare. Sul Centrale ha fatto un gran caldo e soprattutto l'umidità era opprimente. Alla fine m'è venuta anche l'emicrania, ma per fortuna ho retto meglio di Stepanek».

L'azzurro è riuscito a rimanere sempre con la testa ben piantata nel match. Indietro di un break in entrambi i set (1-3 nel primo e 2-4 nel secondo), ha saputo rimettere le cose a posto con pazienza. Senza colpi straordinari (servizio puntuale, ma non da autoveloce, destro e rovescio lunghi ma non risolutivi) ha sistemato i fili attorno al suo avversario, poco a poco. Stepanek, nei momenti clou, si è lasciato scivolare la partita tra le corde. Ed è finito imbrigliato.

Ora Federer. «L'ho visto nel



suo quarto contro lo spagnolo e mi ha impressionato molto. Dovesse giocare così anche contro di me sarebbe un bel problema. Lui sa fare tutto bene. Io cercherò di metterlo in difficoltà, puntando sulla velocità e sulla forza. E poi magari capita che lui trova una giornataccia, e allora...». L'allora significerebbe il sogno. Passare Gaudenzi e arrivare in semifinale, là dove da 25 anni un italiano non mette la racchetta: Adriano Panatta nel '78 si arrese in finale davanti a Bjorn Borg.

Volandri sperava di giocarsi la

grande occasione in serale, allo stadio della Pallacorda, col fresco, le stelle e le statue di marmo a guardare. O al peggio come ultimo incontro del pomeriggio. Insomma, lui voleva evitarsi l'insolazione. La direzione del torneo non lo ha accontentato, preferendo - da buona direzione - "tenerlo" caldo sul Centrale, a riempire le gradinate.

Il livornese chiude commentando il suo piccolo tallone d'Achille, il servizio: «Sto cercando di migliorarlo. Con il mio coach lo abbiamo già cambiato radicalmente e continueremo a lavorarci».

Filippo Volandri esulta. Ha appena superato il ceko Stepanek qualificandosi per i quarti di finale degli Italian Masters Series di Roma. Oggi l'azzurro affronterà lo svizzero Roger Federer (nella foto in alto) che ieri ha battuto con facilità lo spagnolo Tommy Robredo.

Cade anche Moya contro Kafelnikov. Avanza Ljubicic

Fuori dal tabellone degli Atp di Roma anche Carlos Moya, testa di serie n.3 e n.4 del mondo. Lo spagnolo è stato eliminato da Yevgeny Kafelnikov in due set, 6-4 7-6. Successo di prestigio per il "principe" russo che dopo aver vinto il primo set, è andato in vantaggio 4-1 nel secondo, ma è stato raggiunto da Moya fino al tie break decisivo. Kafelnikov è andato 3-0, poi ha subito quattro punti consecutivi ma ha chiuso 7-4. Il russo ora incontrerà nei quarti l'olandese Verkerk, la vera rivelazione del torneo romano. L'altissimo Verkerk (1 metro e 98 centimetri) è giunto ai quarti partendo dalle qualificazioni, sotto i suoi colpi (devastante soprattutto il servizio) sono caduti uno alla volta Spadea, Roddick e - ieri - il finlandese Nieminen (6-0 6-3). Proprio quello che in Coppa Davis eliminò quasi da solo l'Italia a Reggio Calabria. Passano il turno anche il tedesco Schuettler (n.12 del torneo), che ha battuto il ceco Novak (n.8) per 6-4 7-6, il croato Ljubicic, che ha liquidato l'argentino Coria per 6-4 6-3, e lo spagnolo Mantilla, che ha superato il connazionale Albert Costa 7-5 4-6 6-1. Il programma di oggi: Kafelnikov-Verkerk, Volandri-Federer e Schuettler contro il vincente tra Ferrero e Gaudio; in serale Ljubicic-Mantilla.

BASKET, FINAL FOUR DI EUROLEGA Oggi alle 18,00 le due squadre italiane di fronte per un posto in finale

Siena o Treviso, solo una può sognare

Francesco Sangermano

In comune hanno il colore della maglia, bianco e verde. Poi quaranta minuti in cui i loro destini si incrociano per andare a caccia di un pezzo di storia della pallacanestro europea. Benetton Treviso e Montepaschi Siena si affrontano a Barcellona (ore 18) nella semifinale di Eurolega, la Coppa Campioni dei canestri. Partita secca. Chi vince lotterà domenica per il titolo, chi perde dovrà accontentarsi di giocare per un terzo posto che negli anni non rimarrà.

Treviso e Siena, due storie opposte. I primi sono da anni nel gotha del basket europeo e alla Final Four ci sono arrivati per la quarta volta. Però, non hanno mai vinto. Per farlo hanno investito sul coach più vincente della pallacanestro italiana (quell'Ettore Messina che la Final Four l'ha raggiunta quattro volte vincendola in due occasioni con la Virtus Bologna) e su una squadra dalle caratteristiche uniche: ad eccezione del centro Denis Marconato, tutti gli altri giocatori corrono e tirano da tre punti, con un arsenale offensivo in cui i vari Edney (infortunato a una caviglia ma ci sarà),

Garbajosa, Nicola, Langdon, Bulleri e il veterano Ricky Pittis possono andare in doppia cifra realizzativa. I toscani, invece, sono arrivati all'atto finale da matricola assoluta della competizione, dopo aver vinto lo scorso anno la Saporta Cup (la Uefa del calcio) e aver investito su ciò che di meglio offriva il mercato europeo: Mirsad Turkan (miglior giocatore della scorsa Eurolega), Alphonso

Ford (miglior marcatore) e Michalis Kakiouzis (che eliminò nel 2001 la Benetton con l'Aek) sono stati affiancati a un gruppo che già contava sul talento del play Vrbica Stefanov e del centro Roberto Chiacchi e sul coach turco Ergin Ataman. A Siena l'hanno ribattezzato il "profeta" perché l'anno scorso preannunciò la vittoria della Saporta, fu preso per sbruffone ma poi, a Lione, portò per

la prima volta un trofeo continentale nella città del Palio. Anno nuovo, profezia nuova: dopo la gara con la Fortitudo che valse l'approdo a Barcellona ha detto: «Vinceremo l'Eurolega».

Ma per far sì che il sogno si realizzi, Treviso e Siena dovranno sfidare la cabala. Nella storia della competizione (denominazione e formula sono tali dal 1988), ci sono due precedenti fratricidi in semifinale e altrettante sconfitte nella gara per il titolo. Nel '99, a Monaco, si affrontarono Virtus e Fortitudo Bologna, coi primi (allenati da Messina) sconfitti poi in finale dai lituani dello Zalgiris Kaunas di Edney (sì, quello della Benetton). L'anno scorso, a Bologna, sempre la Virtus sconfisse la Benetton salvo poi inchinarsi ai greci del Panathinaikos. L'mvp, in quell'occasione, fu Dejan Bodiroga, play slavo approdato in estate al Barcellona insieme al "nostro" Gregor Fucks (altro pezzo d'Italia di questa Eurolega) con un unico obiettivo: portare in Catalogna un trofeo che mai è stato vinto. Sulla strada per la storia, in semifinale, ci sarà il Csk Mosca di coach Dusan Ivkovic (Eurolega vinta nel '97 con l'Olympiakos). Poi, eventualmente, una squadra italiana. Vestita in biancoverde.

Nell'altra semifinale il Barcellona di Fucks

Due squadre in semifinale di Coppa Campioni per il secondo anno consecutivo e un'altra (il Barcellona) in cui gioca uno dei giocatori più rappresentativi della pallacanestro azzurra (Gregor Fucks). Eppure la Rai non se ne accorge. Al punto che il presidente del Coni, Gianni Petrucci, rivendica per il "suo" sport (è stato presidente federale) più visibilità e la Lega Basket non si vergogna a dire che «l'importanza dell'evento meritava un'attenzione diversa» ma che, dall'altra parte, «il calcio ha oscurato tutto». Già, perché la Rai ha deciso di ignorare totalmente la kermesse di Barcellona (oggi alle 18 e alle 20,30 le due semifinali, domenica agli stessi orari le due finali) lasciando con un palmo di naso tifosi e semplici appassionati. Per loro l'unica (magra) consolazione, saranno le dirette delle partite su Telepiù nero. Ovvero una tv (privata) a pagamento. Quando si dice il servizio pubblico...

GIORNI DI STORIA
dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

lavorare stanca

CAMBIAMENTO, CONFLITTO E DIGNITÀ DEL LAVORO
Immagini dell'Italia repubblicana

l'Unità

GIORNI DI STORIA

5

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

PAVAROTTI & FRIENDS,
ORA C'È L'ACCORDO CON LA RAI

Il concerto benefico Pavarotti & Friends andrà in onda in diretta su Raiuno il 27 maggio alle ore 20.40. L'accordo con la Rai è stato raggiunto grazie al sostegno di un nuovo sponsor alla manifestazione, ovvero la casa discografica Decca. L'azienda inglese, che registrerà ed editerà il disco del concerto, ha garantito la copertura di parte dei costi. La decima edizione del concerto sarà destinata a finanziare la campagna di raccolta fondi dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati mirata al rimpatrio dei rifugiati iracheni. Confermerà ad oggi le presenze di Bono, Eric Clapton, Laura Pausini, Queen, Bocelli, Lionel Richie, Ricky Martin, Deep Purple e Zucchero.

PIRANDELLO VA AL CINEMA E HA UN PRESAGIO: LA DITTATURA DELL'IMMAGINE

Ageo Savioli

Complessi e controversi furono i rapporti di Luigi Pirandello con il cinema. Non poche sue opere narrative e teatrali vennero, con vario esito, trasposte sullo schermo, durante la vita (1867-1936) e dopo, pur se altri ambiziosi progetti, recanti la firma illustre, rimasero purtroppo incompiuti: sull'argomento specifico e in generale, esiste da anni un denso volume di Francesco Callari, frutto di lunghi, attenti studi. Un caso singolare è costituito dal romanzo Quaderni di Serafino Gubbio operatore, noto anche col titolo Si gira, pubblicato per la prima volta nel 1915. Ne è protagonista un tecnico, impegnato a Roma in una mitica casa produttrice dell'epoca, la Kosmograph, il quale si trove-

rà ad essere testimone e partecipe, insieme, d'una intricata vicenda, dove si frammischiano amori e disamori, rivalità professionali e contrasti d'ogni sorta, sino allo sbocco in un finale cruento, che lascia letteralmente senza parole il nostro Serafino Gubbio: «Solo, muto e impassibile», come s'esprimerà lui stesso, quasi ridotto a quel braccio che aziona la manovella della macchina da presa, secondo l'uso del tempo (si era infatti alla preistoria della cinematografia). Non a torto, si è voluto vedere nel testo pirandelliano un presagio della futura «civiltà delle immagini», o addirittura di una possibile prevalenza del «virtuale» sul «reale», della macchina industriale sulla natura, la vita, l'arte stessa.

Di certo, in una tale prospettiva muove il lavoro tutto sperimentale che dai Quaderni ha ora tratto Andrea Liberovici, alla guida di una giovane compagnia, nell'adeguato spazio del Teatro India, che il direttore dello Stabile capitolino, Giorgio Albertazzi (interventuto con un breve discorso augurale alla «prima»), ha inteso giustamente assegnare a un'attività prevalente di ricerca.

Figlio di compositore e versato egli pure nelle discipline musicali, il regista dà spicco evidente, oltre che al flusso verbale, ad inserti sonori, fornendo un efficace contrappunto acustico allo svolgersi drammatico degli eventi. Il risultato è uno spettacolo teso e relativamente conciso (un'

ora circa senza intervallo), che suscita la riflessione dello spettatore, ma non esclude davvero le emozioni. Merito, in misura non secondaria, degli attori in campo: Adolfo Margiotta che è Serafino, Ottavia Fusco, Samia Kassir, Federica Paolillo nei tre rilevanti ruoli femminili, Claudio Marchione, Ivan Castiglione, Aleksandar Cvjetkovic. Altre figure appaiono, come sembianze fantomatiche, dietro un ampio velario.

La cura delle luci si affida a Giovanni Santolamazza. Vanno anche citati, tra i collaboratori dell'impresa, lo scenografo Paolo Giaccherio e la costumista Silvia Aymonino. Le repliche sono in cartellone fino al 25 maggio.

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaIl mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

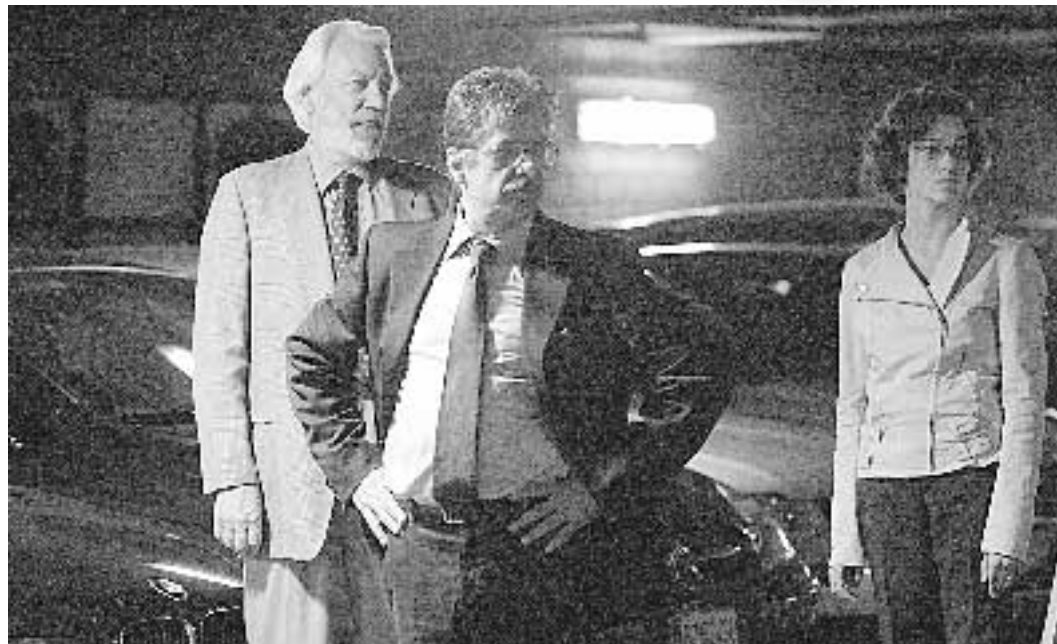
Bruno Gravagnuolo

CINEMA E STORIA

Moro, segreti e bugie



L'assalto di via Fani nella ricostruzione di «Piazza delle cinque lune», la pellicola di Renzo Martinelli sul caso Moro. A sinistra, Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca in una scena del film



Regge il film di Martinelli su quella tragica e losca vicenda alla quale è appesa la storia d'Italia. Il ruolo dei servizi, dei centri di potere occulti, delle Br: tutto per sbarrare la strada al Pci. La verità c'è tutta anche se sembra indicibile

Caso Moro. Venticinque anni dopo non è chiuso, ma è apertissimo. E chi quel caso lo ha davvero seguito, professionalmente o da spettatore attento della storia politica d'Italia, lo sa bene. Eppure ci hanno raccontato un'altra verità. Una verità banale. Quella che si vede ad occhio nudo. Versione priva di quell'«onestà sottomissione alla verità» di cui parlava il grande storico March Bloch, nella sua *Apologia della storia*. Eccola la vulgata. Non priva di evidenza, ma parziale: Moro fu ucciso dalle Br. Come segno di un'attacco insurrezionale e fanatico al cuore dello stato. E come prologo di guerra civile, poi abortita e sventata. Increspare questo resoconto dà ancora fastidio. La prova? Ce la offre di bel nuovo l'ineffabile Bruno Vespa, prodigo giustamente di inviti nel suo salotto/Cassazione a Muccino, oppure a Boldi e De Sica (nell'idea che cinema e spettacolo siano storia, sociologia e costume, che impennano l'Auditel). Ma altresì refrattario a discutere di un film su un episodio cruciale per l'Italia degli ultimi decenni. Appunto, il «Caso Moro», a cui Renzo Martinelli dedica una pellicola scabra e didascalica, ma onestissima e rigorosa: «Piazza delle cinque lune». Sentendosi il regista replicare, da filtri e segretarie, che il film non farebbe «audience». E lo ha rivelato ieri lo stesso Martinelli, affiancato dall'attrice Daniela Rocca, dal Senatore Flamigni e da Maria Fida Moro, nella conferenza stampa dopo la proiezione a Cinecittà, alla vigilia dell'uscita del film in 200 sale italiane.

E allora Martinelli ci prova lo stesso a riaprire il Dossier, su quello che a ragione definisce uno spartiacque del nostro dopoguerra. Visto che Moro eliminato significò l'estromissione definitiva del Pci dal governo d'Italia. L'ultima blindatura dei blocchi geopolitici contrapposti. E inoltre, il rallentamento dell'evoluzione di quel Pci, al quale - malgrado Berlinguer - Kissinger e Gerald Ford guardavano come pericolo mortale per la Nato (fatto ampiamente comprovato: Kissinger stesso intimò a Moro di tenere il Pci fuori dalla porta). Racconta tutto questo Martinelli dall'interno dei documenti, degli atti processuali, e delle testimonianze. Disciolti in una vicenda drammaturgica che poco concede a una narrazione solo affabulatoria. Alle spalle di Martinelli, oltre ad altri due film inchiesta (sul Vajont e su Porzùs) c'era il resoconto narrativo di Ferrara, più cronachistico. Qui invece la scelta è un'altra. Un anonimo pentito delle Br minato dal tumore, decide di liberarsi la coscienza, e di mettere un giudice quasi in pensione sulle tracce dell'enigma. Plot semplice e didascalico, che coinvolge un sostituto procuratore donna (Daniela Rocca) e un poliziotto-

visto dal critico

Difetti ne ha ma...
il coraggio vale di più

Dario Zonta

Il caso Moro ha già avuto una versione cinematografica nel 1986: quella che Giuseppe Ferrara realizzò con il magnifico Gian Maria Volonté nella parte dell'onorevole Moro. Di tutto il film si ricorda in particolare proprio la straordinaria interpretazione dell'attore morto prematuramente. Lo stesso Renzo Martinelli lo avrebbe voluto, ma questa volta per interpretare, nel suo «Caso Moro», il procuratore senese che a un giorno dalla pensione viene rimesso in gioco per affrontare il più difficile dei casi italiani. Viene contattato da una nostrana «Gola profonda» (che fu il nome in codice dell'informatore di Tutti gli uomini del presidente di Sidney

Pollack che portò al Watergate) che gli consegna un super 8 con le immagini dell'agguato a Moro, immagini (siamo nella finzione) che riprendono una versione diversa dai fatti processualmente accertati. Per la parte del procuratore, Martinelli ha dovuto volare in Canada e convincere, in una lunga notte di trattativa, Donald Sutherland il quale non voleva saperne. Ma ci è riuscito. Una delle tante piccole grandi difficoltà che il regista del Vajont ha dovuto superare per un film complesso e ambizioso, costato 7 milioni di euro (trovati con il Luce e coproduzioni straniere) e molti anni di lavorazione. Ora tutto si può dire di Martinelli tranne che non metta passione e trasporto nei suoi film e nelle sue battaglie. Il suo cinema può non piacere o risultare troppo pronò alle logiche dello spettacolo e dell'intrattenimento, ma va detto che, soprattutto in questo caso, l'argomento è talmente scottante e importante da ergersi a scudo dell'opera filmica in senso stretto. Il modus operandi di Martinelli, per chi non conoscesse la sua opera, è particolare: arrivare a persuadere e affascinare una platea vasta di spettatori, soprattutto giovani, portandoli a ragionare su argomenti importanti della vita politica e sociale del nostro paese. Per raggiungere questo scopo Martinelli ricorre agli

stratagemmi tipici del cinema di genere e spettacolare. Per *Piazza delle cinque lune* il riferimento è, giocoforza, il thriller politico e spionistico, tutto giocato su montaggio stretto e ritmato. Per fare un esempio, potrebbe ricordare proprio il *Jfk* di Oliver Stone. Ma l'intento è dei più difficili: da una parte spiegare, alle nuove generazioni, che cosa è stato in Italia il caso Moro (il film è stato opzionato in diverse scuole); dall'altra strappare, e violentemente, il coperschio politico e sociale di uno degli eventi più drammatici e cruciali della nostra storia. Insomma educare e provocare allo stesso tempo. Abbiamo provato, allora, a vedere il film spogli dalle conoscenze dei fatti, come liceali in uscita didattica, e il risultato è una certa, ovvia, difficoltà e confusione. L'intrigo è tale da non poter essere risolto per i neofiti. E questo è un rischio: ma se delude il suo momento didattico, lascia freddo anche il momento cinematografico da thriller politico. La suspense non ha luogo e di conseguenza anche l'indignazione (dei principianti) non si innalza come dovrebbe. Ma alla fine tutto questo è importante? Non basta l'esistenza di un film che, senza dubbio, e già lo sta facendo, provocherà reazioni e forse anche una rilettura del caso Moro?

to-spalla del giudice (Giannini) destinato ad un ruolo di «deus ex machina» finale, di cui non vi diciamo. Il giudice è un compassato Donald Sutherland, bravissimo e scavo, benché forse troppo anglosassone. Che tuttavia funziona da «metronomo». A dar tempo e scansione a un «political thriller» niente affatto felpato, ma ricco di azione e di stacchi violenti di montaggio. Un po' alla Oliver Stone per intendersi, sebbene gli scenari siano quelli quieti del senese. E della Siena monumentale e contradaiola attorno a Piazza del Campo. Splendide le riprese rutilanti e «grandangolari dall'alto». E però, con la forma narrativa, c'è l'istruttoria. O meglio ci sono, i buchi dell'istruttoria, proprio come nel rapporto Warren del *Jfk* di Stone.

Vediamoli. I colpi sparati da sinistra a destra in Via Fani, e non solo da destra a sinistra. Dunque qualcun altro sparò, oltre ai brigatisti. La moto con due terroristi, documentata e sparita. L'auto di Moro «tamponata», e invece per nulla tamponata dai terroristi. L'uomo dei servizi visto e fotografato, e che disse di essere lì per lavoro, di mattina presto a Via Fani. E poi Via Gradoli, il covo trovato e «schivato» dagli inquirenti. Un covo attorno al quale v'erano tanti appartamenti risultati poi intestati ai servizi segreti. L'uomo dei servizi, che abitava dirimpetto a via Gradoli, amico di gioventù del capo brigatista. E ancora: la stampante della tipografia, da cui fu stilato un comunicato chiave, stampante targata servizi segreti. Infine, i misteri del «quarto uomo», sempre negato poi saltato fuori. Il comunicato dei servizi sul lago della Duchessa, per prendere tempo (o per perdere tempo?). E infine su tutto l'ombra della P2, che infestava le strutture speciali preposte alle ricerche di Moro.

Possibile siano tutte illazioni di retroscena e ideologiche? No, impossibile. E ben per questo Martinelli ci si muove agilmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Usando quei riscontri innegabili per ricomporre il puzzle e muovendo la trama narrativa per esporli, e lasciarli parlare. Né guastano le pause riflessive di immaginazione. Come quando il giudice protagonista si reca a Parigi, imbeccato da un «dischetto» sulle tracce di «Hyperion», mitica scuola di provocazione «Stay-Behind» con lo scopo di seguire e infiltrare i terroristi. Lì, nei giardini di Versailles, un «spurao» saggio - cammeo firmato Murray Abraham - spiega la filosofia politica della stabilità tra Usa e Urss, e dunque allude a quel che l'inquirente via via capisce da sé. Un'invenzione? Certo, ma plausibile e veritiera, oltretutto rafforzata da un manuale autentico di azione degli infiltratori che è finito tra le 30mila pagine del caso Moro.

E siamo al finale della storia, costellato di un paio di omicidi, oltre a quelli rievocati e reali di Mino Pecorelli e dell'ufficiale Varisco dei carabinieri (altro che finzione, qui la storia imita e strabatte il plot!). Finale amaro che è poi il finale di oggi. Il giudice deve arrendersi, perché gli arcana imperii lo stringono al muro di un vicolo cieco inatteso e invalicabile. La verità è lì, ma è impronunciabile (ancora). Un rilievo al film? Niente scavo sui brigatisti rossi, che pure carnefici consapevoli lo furono. Ma guardare da una prospettiva più alta la storia è l'assunto stesso del film, non una colpa. Film che tiene, confezione buona. Lo si consiglia ai più giovani. Nonché a quei revisionisti a senso unico di sempre. Che guardano un po', in questo caso, nell'accusare la sinistra di «dietrologia», si accontentano delle favole ufficiali.

Finale amaro, finale di oggi: il giudice deve arrendersi perché il potere lo stringe in un vicolo cieco. Dove sta l'ideologismo?

«Piazza delle cinque lune» respinto dal salottino di Vespa perché, racconta il regista, «non farebbe audience». Infatti, è una lezione di storia

cine guida

«Parigi Dabar», ubriachi ed eroici

Oltre a Piazza delle Cinque Lune, del quale parliamo nella pagina accanto, oggi escono sugli schermi almeno 7-8 film italiani. Dovete tener conto che: 1) è maggio, c'è il sole, fa caldo e la gente va al mare; 2) mercoledì prossimo inizia il festival di Cannes che distoglie da qualunque altro evento l'attenzione, se non degli spettatori, sicuramente dei media. È un momento assurdo per far uscire film promozionalmente deboli, ma è anche l'unico momento in cui i film deboli trovano un angolino in cui intrufolarsi. È un gatto che si morde la coda. Quali sono questi film? Il dramma familiare Cecilia di Antonio Morabito, con Pamela Villosini; il corale La vita come viene di Stefano Incerti; l'operaista Il posto dell'anima di Riccardo Milani (l'Unità ne ha parlato nei giorni scorsi); La destinazione di Pietro Sanna, film quasi «alla Olmi» su un giovane carabinieri in Sardegna; Sotto gli occhi di tutti di Nello Corrao, storia semi-grotesca di un funerale difficile (nel senso che non si sa dove seppellire il morto) in quel di Bari. E poi c'è il più strano di tutti, Paris, Dabar di Paolo Angelini, al quale dedichiamo - scusandoci con tutti gli altri, sui quali proveremo a ritornare - le poche righe rimaste. Lo facciamo perché il film è ambientato a Bologna e in quella piazza «storica» per il nostro giornale ha la sua prima uscita; e perché è un oggetto veramente bizzarro, girato in video e quasi in tempo reale per documentare una «zingarata» che solo a Bologna poteva avvenire: una gara fra dieci bevitori a chi si sfonda di più a suon di birra e superalcolici. Il tutto si svolge in un'unica serata nella storica via del Pratello, un pezzo di anni '70 sopravvissuto nell'unica città ancora fricchettona d'Italia. Ogni concorrente è seguito (pedinato, direbbe Zavattini) da una videocamera che ne documenta il progressivo ubriacamento. Ovviamente, vien fuori il bilancio esistenziale ed alcolico di una generazione: «I miei personaggi - dice Angelini - vivono in un'eterna fanciullezza dalla quale non vogliono staccarsi. Più che di sindrome di Peter Pan, parlerei di orgogliosa decisione di non allinearsi. Per me sono degli eroi». A Bologna Paris, Dabar (gioco di parole etilico sulla Paris-Dakar) diventerà, vedrete, un evento.

a.l.c.



Una scena da «City of God» di Fernando Meirelles

Com'è glamour questa favela brasiliana

Viaggio nella povertà a ritmo di videoclip: in «City of God» Meirelles guarda Tarantino ma ...

Dario Zonta

È dai tempi dei padri del Cinema Novo che il cinema brasiliano racconta la marginalità e gli esclusi delle sue periferie. Glauber Rocha, Nelson Pereira dos Passos e Ruy Guerra erano insieme registi e teorici, e tenevano in una sola mano, la storia e l'etica, la narrazione e l'estetica, riuscendo a raccontare vicende dure e violente con rigore e autenticità. Glauber Rocha è stato, anche, autore di uno saggio dal titolo *L'estetica della fame* che tuttora funziona come spartiacque tra vero interesse e mera curiosità

intellettuale. Affrontavano, dunque, temi importanti senza mai essere accusati di sfruttamento della miseria. Lo stesso non si può dire per la «nuova onda» che sta riempiendo le sale brasiliane e che ha avuto come punta massima il film di Fernando Meirelles *City of God* con tre milioni di spettatori. Il fenomeno, raccontano gli osservatori locali, ha avuto molti momenti ma solo ora, però, sta dando i suoi criticati frutti. L'accusa è quella di usare la fame e la violenza delle favelas brasiliane solo come sfondo, come scenario per opere che non intendono realmente dialogare con quelle realtà. Vediamo perché. Il film è tratto dal libro omonimo

di Paulo Lins, scrittore brasiliano, che ha vissuto lungamente a *Cidade de Deus* (nome di un quartiere di Rio de Janeiro creato ex novo nel 1968 dopo l'alluvione) e che vi ha raccontato, con stile intenso e autentico, le mille storie di bambini di strada e adolescenti agguerriti, dagli anni sessanta agli anni ottanta. Meirelles mette mano, non senza difficoltà, al libro e ne trae una sceneggiatura impegnativa e complessa che corre avanti e indietro nel tempo, tenendo come punto chiave della storia, uno dei personaggi del coro, Buscapé: un ragazzino con il sogno della fotografia. Il quartiere doveva essere un pacifico luogo residenziale e invece, sotto

la pressione della povertà e della fame, si trasforma in un'altra favela, percorsa da bande di malandros intenti nei peggiori atti criminali. La storia di alcuni di questi diventa lo spettro entro cui misurare il lento decadimento della malavita da locale e spicciola a organizzata e ricca, una volta scoperto l'oro bianco, la polvere dei sogni. Questo il percorso sociale e «politico» del film che, va detto, gode di un'importante ricostruzione e di una meticolosa scelta del cast, quasi tutto «di strada». Meirelles, pubblicitario di lungo corso che (come ci ha dichiarato in una re-

cente intervista) non era mai entrato in una favela, se non per girare due spot della Pepsi, restituisce questo mondo dolente e vero attraverso una fotografia virata a sabbia (come nelle pubblicità), un montaggio frenetico (come nei videoclip), una regia veloce e saltellante (come nei «finti» reportage televisivi). Ne viene fuori un'immagine di quel mondo (involontariamente) patinata, glamour, epica. Non ci sono eroi, solo anti-eroi e non mancano scene dure e violente. Sembra di assistere, dato il tema e le storie, a una sorta di *Padrino* senza Coppola, ma con tanto Tarantino in salsa sessanta. Oppure una sorta di *Gangs* senza Scorsese, ma con tanto folklore. Queste sono alcune delle critiche portate a *City of God*, anche in patria. È vero che Meirelles vuole con questo film «svellare una realtà». Ma a chi? Non certo agli abitanti delle favelas che già la conoscono. Forse alla fascia medio borghese brasiliana e all'immenso auditorio occidentale.

Ma a quale prezzo? E soprattutto con quali risultati? I film non sono leggi e non intendono cambiare la realtà, si dice. Ma a volte questa suona come scusante etica per una libertà estetica che non ha scusanti e permessi. È questo un discorso ricorrente e problematico ma che sempre scotta per chi lo sente come vero. Diceva Rocha che mai vorrebbe che la fame dei brasiliani diventasse un momento in più della semplice curiosità intellettuale degli occidentali, che così giustificano parte del loro senso di colpa.

City of God
Di Fernando Meirelles.
Con Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Alexandre Rodrigues
Insieme per caso
Di P.J. Hogan. Con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton
Paris, Dabar
Di Paolo Angelini. Con Guido Cristini, Osvaldo Caracciolo, Gabriella Sportelli

da vedere

«Insieme per caso» Che bella commedia!

Ma che sorpresa: uno esce la sera per recarsi a una delle solite anteprime, per lasciarsi scivolare addosso l'ennesimo filmetto hollywoodiano che ti dimentichi (e per fortuna!) dieci minuti dopo la fine dei titoli di coda... e riceve in regalo *Insieme per caso*, una delle commedie più divertenti e toccanti dell'anno. Sarà un caso, ma è un film americano solo per questioni di produzione: l'hanno scritto due australiani, P.J. Hogan (anche regista) e Jocelyn Moorhouse; lo interpretano alcuni fuoriclasse britannici come Rupert Everett, Jonathan Pryce, Lynn Redgrave e, in una fenomenale comparsata nei panni di se stessa, la sempreverde Julie Andrews. Il fondamentale contributo americano si nasconde dietro i nomi di

due attrici: la straordinaria Kathy Bates e, vera rivelazione del film, l'incredibile Meredith Eaton, un'attrice nana già nota in America per la serie tv *Family Law* e qui al suo esordio nel cinema. Piccola e dal volto graziosissimo, laureata in psicologia e «prestata» alla recitazione, Meredith è la scatenata nuora della Bates e strappa le risate più convinte del film. E ora, tenetevi forte. Trama: Grace Beasley (Bates) è una casalinga di Chicago benestante e annoiata, il cui unico sogno nella vita è vincere un biglietto per partecipare allo show di Victor Fox (Pryce), il suo cantante preferito. Ma nella vita di Grace avvengono, quasi contemporaneamente, due tragedie: il marito (Dan Aykroyd) la lascia, e Fox viene ucciso per strada, da un serial-killer che ammazza la gente con arco e frecce. Sola e disperata, Grace parte per Londra per presenziare ai funerali di Fox. Li conosce la sua spocchiosa famiglia e, soprattutto, il suo ex amante Dirk (Everett): Fox era infatti omosessuale. Grace e Dirk inizialmente non si prendono, ma ben presto fra loro nasce una complicità che li porta insieme a Chicago: dove, con il decisivo aiuto di

Maudy, la nuora di Grace (Eaton), andranno alla caccia dell'assassino... Sì, lo sappiamo. La trama vi sembra un delirio. Per questo la sorpresa è stata doppia. È miracoloso il modo in cui Hogan & Moorhouse reggono il gioco, in difficilissimo equilibrio fra il kitsch, il grottesco, il thriller e i toni sempre delicatissimi della commedia sofisticata. Hogan c'era riuscito una sola volta, nel vecchio *Muriel's Wedding* che l'aveva rivelato 9 anni fa. È comunque una mescolanza di toni che il cinema australo-neozelandese ben conosce: pensate al film-culto gay *Priscilla* di Stephan Elliott, a tutto il cinema di Jane Campion, allo stesso Peter Jackson. *Insieme per caso* è una salutare iniezione di ironia nel corpo sempre più mummificato del cinema americano: e non è certo un caso che vecchi squali dello spettacolo come Kathy Bates e Dan Aykroyd sembrino divertirsi un sacco. Anche se il più scatenato è Jonathan Pryce: che cantava e ballava già in *Evita*, ma nei panni di Dirck doveva fare il serio.

Alberto Crespi

Tre spettacoli tratti dallo scrittore francese: Baliani affronta «Lo straniero», Ronfani se la vede con «La peste» e Branciaroli interpreta «Caligola»

Triplo corpo a corpo con il teatro di Camus

Maria Grazia Gregori

MILANO Lontano da qualsiasi ricorrenza ufficiale (sono «solo» novant'anni dalla nascita, quarantasei dal Nobel, quarantatré dalla morte) sui nostri palcoscenici è tutto un fiorire di rinnovato interesse nei confronti di Albert Camus, con l'amico-nemico Jean Paul Sartre, uno dei padri riconosciuti dell'esistenzialismo. Un convegno e tre spettacoli in scena in poco più di due mesi - *Lo straniero* nell'adattamento di Marco Baliani e di Maria Maglietta, nell'interpretazione dello stesso Baliani; *La peste*, adattamento di Ugo Ronfani, regia di Claudio Beccari con Giancarlo Dettori; *Caligola* con Franco Branciaroli e la regia di Claudio Longhi - ci costringono a chiederci il senso, oggi, di questo rinnovato interesse nei confronti dello scrittore francese nato in Algeria. Forse perché viviamo in un'epoca senza certezze, in cui non si crede in nulla, percorsa da quella che Camus definiva «la negazione ostinata»? Forse perché, in tempi di sfrenata globalizzazione, si annette al recupero del suo esasperato, lirico, problematico individualismo, a quello che fu considerato dai detrattori «il pensiero debole di un filosofo per liceali», una valenza provocatoria? O «banalmente» perché, per molti, Camus è, semplicemente, un grande scrittore che come tutti i grandi scrittori colpisce al cuore?

È sintomatico, comunque, che a interessare siano soprattutto i suoi romanzi, riproposti in scena come un monologo e come un percorso interpretativo originale, piuttosto che il suo teatro che tanto piacque alle giovani generazioni uscite dalla guerra. Solo Franco Branciaroli e Claudio Longhi affrontano, dunque, il vero corpo a corpo che il teatro di Camus chiede ai suoi interpreti in quello che è, sicuramente, il suo testo più bello e più ambiguo e per di più al Teatro Grassi cioè nella sede storica del Piccolo Teatro dove Strehler (che già nel 1943, nell'esilio svizzero, aveva messo in scena proprio *Caligola*) nel 1950, aveva firmato una discussa versione di I giusti. Anche se in tutti e tre gli spettacoli a venire in primo piano è soprattutto l'uomo, la sua incapacità d'esistenza («com'è duro, com'è amaro diventare uomo», dice Caligola), l'ombra di un teatro della crudeltà che spinge Giovanni Macchia a definire Camus «il migliore allievo di Artaud», fra i tre testi, fra i tre personaggi c'è una differenza. Mersault di *Lo straniero* è un uomo senza qualità che sembra vivere tutto alla luce di una perenne indifferenza; il dottor Rieux di *La peste*, romanzo contro il nazismo, è il narratore della vicenda terribile e simbolica del morbo che uccide; Caligola, ventinovenne imperatore pazzo ucciso da una congiura di palazzo, è un anarchico individualista in lotta contro il dolore e il male del mondo.




Marco Baliani

Del testo scritto da Camus a più riprese, a partire dal 1938, nello spettacolo di Branciaroli-Longhi si opera la scelta di partire dalla prima

stesura. Ma, quel che più conta, si dichiara fin dall'inizio che gli spettatori si troveranno di fronte alla lente interpretativa del flashback: in scena, infatti, Franco Branciaroli rivive e rilegge i deliri, le ribellioni, i dolori di se stesso ventinovenne come se fosse inchiodato, nei secoli dei secoli, alla croce della propria esistenza e della propria crudeltà. I suoi capelli bianchi di uomo ibseniano che invece del sole cerca la luna, vestito di scuro e seduto in poltrona all'interno di una gigantesca libreria barocca, disegnata da Giacomo Andrico - vero luogo dell'azione ma anche inquietante teatro di una vita che va a tutti i costi rappresentata - costringono il pubblico a confrontarsi con questa scelta. Del resto è proprio la radicalità di questo spettacolo non facile e intelligente a richiederlo ponendoci di fronte a personaggi che appartengono non alla romanità descritta da Svetonio nelle sue *Vite* quanto agli anni in cui il testo è stato composto: spiazzamento evidente nei costumi di Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi ma anche nella colonna sonora che cita, fra l'altro, Charles Trenet.

Così la parabola di Caligola (Franco Branciaroli in un'interpretazione tutta costruita dall'interno senza facili concessioni) che cerca scientemente la morte per raggiungere almeno un momento di sincerità, che ricorda con passione la morte della sorella amante Drusilla, che persegue il piacere per il piacere e la violenza per la violenza, che si confronta con la *realpolitik* incarnata dal capo dei pretoriani Cherea (molto bene Paolo Bessegato), che rimpiange di non avere gli slanci poetici del giovanissimo Scipione (un sensibile Tommaso Cardarelli) né la fedeltà estrema di Cesonia, la schiava amante (una sensitiva Gabriella Zamparini), si trasforma in una vera e propria sfida all'ultimo sangue, all'ultima parola, all'ultimo ragionamento (che in Camus sono tanti), vissuta da personaggi che ormai hanno fatto i capelli bianchi, stanchi rivoluzionari del nulla, condannati a ripetere all'infinito gli atti della loro dannazione, la loro sfida all'impossibile.

DIFFERENT.



www.radio101.it

scelti per voi

Italia 1 9,30
MAMMA TORNO A CASA
Regia di Albert Brooks - con Albert Brooks, Debbie Reynolds. Usa 1996. 98 minuti. Commedia.

La7 14,05
QUELLA NOTTE
Regia di Maurice Cazeneuve - con Mylène Demongeot, Maurice Ronet, Jean Servais. Francia 1958. 100 minuti. Poliziesco.



Rete4 22,45
IL PADRINO - PARTE III
Regia di Francis Ford Coppola - con Al Pacino, Diane Keaton, Andy Garcia. Usa 1990. 163 minuti. Drammatico.

Raitre 1,20
PYAASA - SETE ETERNA
Regia di Guru Dutt - con Guru Dutt, Mehmood, Mala Sinha. India 1957. 139 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 2 PER TUTTI. Rubrica.
Conduce Giovanna Millella

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.15 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm.
6.30 OROSCOPO.
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 CASA FAMIGLIA 2. Serie Tv.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

8.48 MADRE TERESA DI CALCUTTA
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 CHE BALLA

20.30 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscilla Fantin, Reynaldo Gianecchini

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

14.45 GRASSO È BELLO. Film.
Con Ricki Lake. Regia di John Waters
16.15 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica

14.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA.
Film. Con Nino Manfredi.
Regia di Pasquale Festa Campanile

17.00 TURISMO. Documentario
18.00 HAYDEN TURNER:
SFIDA ALLA NATURA. Documentario

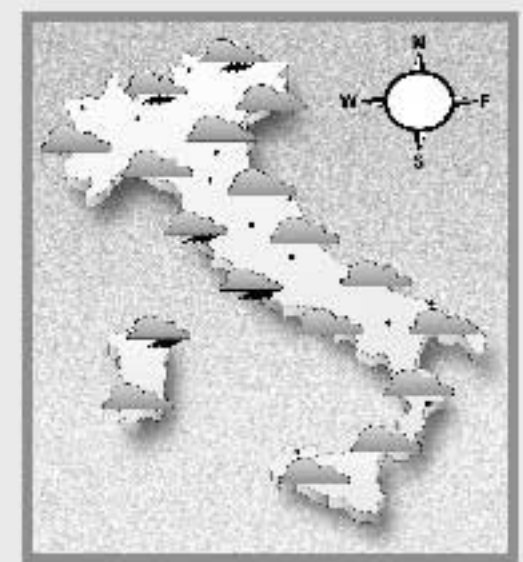
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO.

12.45 QUORE. Film commedia
(Italia, 2001). Con Michela Noonan
14.05 LANTANA. Film thriller

13.10 ROLLERBALL. Film azione
(USA, 2001). Con Chris Klein
14.50 +CINEMA. Rubrica di cinema

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale

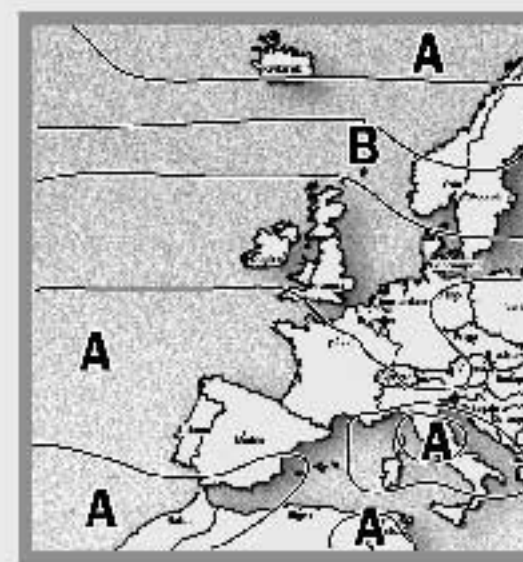
Weather forecast icons: IL TEMPO, VENTI, MARI



OGGI
Nord: nuvoloso per nuvolosità a prevalente carattere medio-alto che potrà dar luogo a delle locali piogge, o brevi rovesci, sulle regioni del settore occidentale. Centro e Sardegna: nuvolosità medio-alta con locali piogge, e brevi rovesci sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso sull'area ionica, parzialmente nuvoloso altrove.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse sulle zone alpine anche a carattere temporalesco. Generalmente nuvoloso sul resto del nord, Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti sulla Sardegna e sulle regioni del versante tirrenico. Sud penisola e Sicilia: generalmente nuvoloso per nubi medio-alte.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un'area di alta pressione in fase di attenuazione, con un flusso di correnti umide e debolmente instabili.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature

ex libris

Metto troppa arte
nella mia vita,
troppa energia,
e di conseguenza
non mi resta molto
da dare all'arte

Maria Modotti
«Lettera a Weston 7.VII.1925»

librini

IMBONITORI DI GIOIA

Manuela Trinci

Paris en piste, splendide foto, affiches, audiovisivi d'archivio e altre invenzioni, raccontano, al Salon d'accueil de l'Hôtel de Ville (Parigi), la storia del circo: dal leggendario circo equestre, al circo sognante e presago di Seurat, o immerso nella Parigi di Cocteau, Picasso, Chagall, o innervato nella scrittura di Apollinaire, Miller, Beckett, per arrivare, poi, al circo di strada, quello spettacolo quotidiano che dal Beaubourg a Trastevere, ai lungo mare versiliani, si popola di saltimbanchi, giocolieri, acrobati, clown. Artisti che smontando le strutture del circo tradizionale si spingono, con la leggerezza della «pista», verso le intersezioni della danza, della musica, del teatro, riecheggiando con Diderot «il paradosso dell'acrobata»: se sia più importante che un artista di circo sia tecnicamente eccelso o, piuttosto, sia capace di entusiasmare con artifici provenienti da altre discipline.

Eredi dei Teatranti di Strada, dei Commedianti dell'Arte, dei Giullari,

degli Imbonitori e dei Ciarlatani, essi sono «colleghi che hanno poco o niente da vendere ma che sanno venderlo bene e che hanno gioia da regalare», racconta Claudio Madia nel suo *Manuale di Piccolo Circo*. Perché - prosegue - basta poco: «un attore, una piazza, la gente che passa: è già piccolo circo». In realtà, alle spalle, ci sono tecnica, fantasia, venti anni di esperienze lungo strade, scuole e ospedali del mondo, e il sogno di bambino di riuscire «da grande» a lavorare in un circo. Un sogno che, nel cuore della Milano dei Bastioni (Porta Volta), si è realizzato in uno scintillante e permanente tendone a strisce bianche e rosse: la sede «circense» della prima scuola europea di Piccolo Circo. Un manuale e una scuola, dunque, che del circo ripropongono il motivo di andare oltre le proprie possibilità. Seguendo i movimenti e i giochi descritti nel testo, illustrati alla francese dal tratto di Annalaura Cantone, educatori, ragazzini e genitori, potranno fare un uso inconsueto del proprio corpo, amplifi-



candone le potenzialità espressive. Agli attrezzi da giocoliere, parrucche, nasi finti, cilindri, gilet senza bottoni, calzamaglie e scarpe sismurate, si alterneranno corde da equilibrista, palline e birilli, l'esercizio del «Merletto» e del «falso deposito», con la soddisfazione, alla fine, di aver imparato un gergo da *garçone de piste* e soprattutto lo spirito del piccolo circo: la solidarietà con il gruppo e la Dignità dell'Ultimo, esemplificata dal fulgido Charlot.

Attenendosi alle istruzioni per l'uso, grandi e piccini, potranno trasformarsi in acrobati felini, scimmie equilibriste, foche giocoliere, e volendo pure in pinguini, in più, di sicuro, si imparerà a pensare, piano, come un clown, fino a fermarsi, immobili, in equilibrio precario, sfidando il ridicolo senza temerlo. Proprio come i bambini.

Manuale di Piccolo Circo
di Claudio Madia
Feltrinelli pagg.199, Euro 15

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IL CASO

Istituti Italiani di Incultura

Segue dalla prima

Ma come sarà accolto dai frequentatori dei nostri Istituti di Cultura di Cracovia, New York, Strasburgo, Buenos Aires, Gerusalemme, in grande percentuale studenti dei corsi che gli Istituti organizzano per diffondere la conoscenza della lingua italiana all'estero? «Se sbaglio, mi correggerete» il titolo dell'ultima trovata del ministero degli Affari Esteri: sotto questa insegna, errore o meno, un aereo di Stato trasporterà tra maggio e settembre una comitiva capitanata dal sottosegretario Mario Baccini e composta da alcuni vaticanisti e diversi funzionari della Farnesina in tour nelle città elencate, per una serie di tavole rotonde sul venticinquesimo anniversario del papato di Giovanni Paolo II e il ruolo che questo pontefice ha giocato nella diffusione della nostra lingua. Tavole rotonde esse meno pesanti da un tocco di entertainment: ci sarà anche Amedeo Minghi, perché destinato a cantare la canzone *Un uomo venuto a lontano*, mentre a Valeria Mazza andrà il compito di leggere brani dell'enciclica *Mulieris dignitatem*. Altro che viaggio in Cina di Craxi famigli. Primo appuntamento, questa domenica a Cracovia. Sembra non finire mai, la saga degli Istituti. Che, quasi da subito, si sono trovati a essere no dei bersagli prediletti del nuovo governo. Perché? A tirare il ilancio di questi gangherati due anni di politica culturale stera - se così la si può chiamare -, appare chiaro che ai nuovi quillini della Farnesina la parola «Cultura» dà fastidio. Un fastidio viscerale.

icapitoliamo brevemente le puntate precedenti, poi passiamo quella nuova. A governo da pochissimo insediato, vacillano le oltrene dei direttori degli istituti di Parigi, Berlino e Bruxelles, e di aver promosso iniziative culturali considerate «contro»: a Parigi il palazzo di rue de Grenelle aveva ospitato una mostra di vignette di Altan, tra cui una dedicata - lesa maestà - al cavalier Silvio Berlusconi. Berlino era sospettata di simpatie per i o-global, durante le giornate di Genova, mentre Bruxelles, dopo l'11 settembre, aveva aperto le porte per un dibattito sul terrorismo nientemeno che a un magistrato «comunista», Gian Carlo Caselli (che, ma non conta, è stato aggrato di punta nella lotta alle Brigate Rosse). E Berlusconi ministro degli Esteri ad interim che, a marzo 2002, spiega ai direttori dei nostri 88 istituti sparsi nei cinque continenti che far leggere Manzoni è roba obsoleta e inutile: il loro nuovo compito è diffondere il made in Italy. Così decolla il primo anno tematico, la oda. Che i nostri Santi Stilisti vendano! Ma è n tema che parecchi Istituti, locati mettiamo in paesi con altre esigenze, come l'Albania o Etiopia, hanno trovato fin qui difficile sviluppare. Perciò è stato prorogato anche al 2003, o, un secondo anno di governo rende chiare le cose: primo, che domare e omologare le ostre ottantotto rappresentanze culturali sparse nel pianeta è un obiettivo che richiederebbe, per fortuna nostra, una bacchetta magica; secondo, che c'è un'emergenza più impellente del diffondere il made in Italy (scopo per il quale esiste comunque l'Ice). L'emergenza è immagine disastrosa del governo Berlusconi, osi come la dipingono i giornali di mezzo mondo. Ed ecco convocata di gran carriera, lo scorso trentun marzo, una Conferenza plena-

*Direttori dimissionati
nomine per «chiara fama»
bilanci tagliati
e una parola d'ordine:
«Diffondere il made in Italy»
E intanto il ministero
degli Esteri organizza un tour
mondiale per celebrare
Giovanni Paolo II*

ria dei direttori: tanto di fretta che salta un'altra riunione che doveva tenersi a Berlino e, risulta, il ministero sborsa il doppio in biglietti aerei. I direttori, uomini e donne, e si tratta di persone appartenenti al corpo diplomatico come di docenti universitari, vengono avvertiti il giorno prima che dovranno indossare un decente «abito scuro». Non fosse mai si presentino in ciabatte e maglietta. Ma nelle stanze della Farnesina ancora echeggia la gioviale battuta che Berlusconi ministro ad interim rivolse a un navigatissimo ambasciatore, consigliandogli di togliersi «quel gilet da vecchio». E chi entrava nel salone della Farnesina, quel giorno a fine marzo, trovava un'immagine di gruppo a sorpresa: la maggioranza dei direttori, uomini e donne, sfoggiava polemicamente una camicia nera. Quel giorno si apprendono le nuove linee guida: il ministro Frattini e la sottosegretario Boniver spiegano ai direttori che loro compito è rattappare l'immagine «denigratoria e stereotipata» che del Bel Paese danno i giornali stranieri, in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Nando Adornato, in quanto presidente della commissione Cultura della Camera, dà la parola d'ordine culturale, appunto: bisognerà credere, obbedire, combattere in nome di un Nuovo Rinascimento. E da combattere ce ne sarà parecchio, visto il rilievo che la stampa internazionale ha dato in questi giorni all'accusa lanciata da Berlusconi, imputato per corruzione, al processo di Milano. Nell'occasione vengono annunciate quattro nuove nomine: sono nomine per

«chiara fama», come previsto dalla legge che riformò la rete degli Istituti nel '91 e che dà la possibilità di nominare in sedi particolari, anziché dirigenti della Farnesina, personalità di spicco. Claudio Angelini, giornalista Rai, diventa direttore a New York: è il primo scotto che dovrà pagare è fare buon viso alla comitiva Baccini che, come dicevamo, gli poverà tra breve intonando in coro «Se sbaglio, mi correggerete». A Bruxelles va Pialuisa Bianco, già direttrice dell'*Indipendente*, ora firma del giornale della signora Berlusconi, il *Foglio*. Peccato che a Bruxelles siede un'altra signora: Sira Miori, laureata alla Sorbona, master in Diritto Comunitario, direttore di carriera dal '92, nominata a Bruxelles a inizio 2001, con un contratto che, come da normativa, dura da un minimo di tre a un massimo di cinque anni. Per Sira Miori si è mobilitata l'intelligenza della capitale belga. Pialuisa Bianco, però, è evidentemente considerata più affidabile in una sede che, con l'inizio del semestre italiano di presidenza Ue, viene considerata cruciale. Sicché la signora Miori, che ha già avuto la sorpresa di trovare il suo posto occupato da un'altra nel salone della Farnesina, nei giorni successivi riceve dal ministro Frattini un laconico fax che le intima di sloggiare. Fax al quale, risulta, la professoressa oppone giusta resistenza. A Mosca va Angelica

Carpiave, a Madrid Patrizio Scimia: Carneadi chi sono costoro? Ora lo vediamo. Angelica Carpiave è autrice di un testo da poco uscito per Mondadori, le edizioni del presidente del Consiglio, *Conversazioni con Alessio il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie*. Ha un passato di organizzatrice di eventi culturali in Russia. E un neo: fonti sindacali interne alla Farnesina

Buffet, ma non per tutti

Come si sentirà Sua Santità, a far da «cassa di risonanza, di altissima qualità e profondo spessore» alla lingua italiana? Del resto se l'Alitalia è diventata «il vettore italiano che da venticinque anni ha sostituito la «barca di Pietro», il Papa può ben essere apparenato a una buona cassa di violino, magari uno Stradivari. Quelle che abbiamo riportato sono soltanto due delle molte amenità contenute ne «La mia seconda patria», programma delle manifestazioni organizzate dagli Istituti di Cultura per celebrare il XXV anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II. Un dettagliatissimo programma che comprende conferenze, incontri, concerti, canzoni (da Stelvio Cipriani, ad Amedeo Minghi, da Tosca ad Annalisa Minetti) e viaggi, molti viaggi («nei casi in cui non è prevista la disponibilità dell'aereo di Stato, Alitalia ospiterà gratuitamente a bordo dei propri aerei relatori e artisti che partecipano alle manifestazioni»). Ovviamente sono compresi vitto e alloggio, ma non per tutti. Si legge, infatti, nel programma fatto circolare che, in occasione della prima tappa a Cracovia, lunedì 12 maggio, ore 13.30 ci sarà un «pranzo offerto dall'Istituto Italiano di Cultura a relatori e artisti in un ristorante di Cracovia. I giornalisti rimangono in Istituto o in albergo, in una sala predisposta per trasmettere i servizi». Andrà meglio a Strasburgo dove «per i giornalisti che rimangono a trasmettere i servizi, l'Istituto predispose un buffet...».

ricordano un caso che sarebbe scoppiato nell'estate del 2000, quando la signora, per pasticcio economico nella gestione di questi «eventi», sarebbe stata dichiarata da Mosca «persona non gradita». Ora Mosca, per amore o per forza, il visto dove Di Patrizio Scimia si sa che è un tecnico della Telecom e che è iscritto alla Unionequadrati, e si sa che chiama il sottosegretario Baccini familiarmente «Mario». Ora, sembrerà marziano che uno che si intende di telefoni vada a dirigere un Istituto di Cultura. Eh, no! Scimia è un manager. Peccato che nello splendido palazzo seicentesco di Calle Mayor,

dove è ospitata la sede di Madrid, non ne abbiano bisogno. Perché nei giorni scorsi hanno toccato quota 2.833 studenti dei corsi di lingua italiana che organizzano e, dunque, l'Istituto è uno dei pochi a guadagnare e a non far spendere una lira al ministero. C'è di più: Luciana Rocca, già docente di Politica economica all'università di Parma, dal '98 direttrice dell'Istituto (dunque, il suo mandato scade naturalmente) è da un pezzo che è riuscita a far «fare affari» al nostro Paese. Un po' diversamente da come l'intendono i berlusconidi. Sentite qui: la professoressa Rocca s'è accorta che gli spagnoli ci amano senza conoscerci davvero, hanno un'immagine stereotipata dell'Italia e degli italiani. Sicché in questi cinque anni ha fatto arrivare a Madrid tutto il nostro nuovo cinema, film e autori, con predilezione per i cineasti che non sono mostri sacri e per quelli meno commerciali. Per intenderci, da Calopresti a Cipri e Maresco. L'Istituto provvede a sottotitolare i film, che poi però vengono proiettati in normali sale cinematografiche: scopo, attrarre non solo i patiti dell'Italia, ma i madrileni «normali». Risultato: file chilometriche davanti ai cinema e incremento della vendita dei nostri film in tutta la Spagna. Ma il tecnico della Telecom che le succederà deve avere altre carte

da spendere: l'hanno nominato il 24 febbraio, in anticipo sulla data di scadenza per la presentazione delle candidature, il 28 febbraio. E questi sono i più recenti fatti spiccioli. Orribili. Ai quali vanno aggiunte le defezioni, nel corso di questi mesi, di alcuni dei nomi: Amedeo Cottino, sociologo, se n'è andato dalla sede di Stoccolma, Paolo Riani, architetto, è stato licenziato da New York, Guido Davico Bonino, prestigioso intellettuale «einaudiano» direttore a Parigi, a questo punto avrebbe le valige pronte. Ma questi fatti a quale politica fanno capo? A quale idea? Per capirlo bisognerebbe avere sotto gli occhi la legge di riforma della rete degli Istituti, che il governo annuncia da un anno e mezzo. Alla Farnesina ci lavora un gruppo ristrettissimo di tecnici. E nessun altro l'ha vista. Invece s'è vista all'opera la Commissione Nazionale per la Cultura all'Estero, presieduta dal sottosegretario Baccini e composta di rappresentanze di istituzioni legate a doppio filo col ministero, dunque di necessità ossequianti. Una Commissione che sembra lavori come un governo ombra, in materia: il vero governo. E quello che si è visto è che il budget per gli Istituti in due anni è sceso da trenta a venti miliardi di vecchie lire. Aleggiano ipotesi: che il governo intenda mantenere in piedi gli Istituti più docili e più strategici in termini di propaganda politica e mandare allo sfascio il resto.

Ma, a scrutare bene, si vede un'altra cosa, questa incoraggiante: che molti Istituti, magari retti da dirigenti del ministero, che non brillano «di chiara fama», resistono, resistono, resistono. Continuano a fare cultura.

Maria Serena Palieri



BAGARRÈ

13° GRAN MERCATO DEI MERCATI DI COLLEZIONISMO E ANTICHITÀ

PARMA, 16 - 18 MAGGIO 2003

orario d'apertura: 10 - 20



SEZIONI SPECIALI

ROSA ROSAE

c'era una volta un giardino...
rose antiche e complementi
da esterno d'epoca, en plein-air

IL TEATRINO DELLE VANITÀ

abbigliamento e accessori
vintage per vestire
sogni metropolitani

CARTA

libri, stampe, cartoline,
filatelia, tutto un mondo ...
di carta

MOSTRA COLLATERALE

"TUTTI AL MARE!

É arrivato un bastimento carico di ... borse da spiaggia d'altri tempi"

a cura di Antique Purse



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA Spa - Via Rizzi 67/a, 43031 Baganzola, Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

